LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — *Pubblicità economica*: vedere condizioni in testa alle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali*: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina, divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 6 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari*: di pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari*: L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca*: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE Via Milano 8 — ROMA

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Sabato 16 Settembre 1916 ROMA Sabato 16 Settembre 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 258

Trincee nemiche conquistate a Gorizia e sul Carso

Videant consules...

Ieri l'altro, riprendendo in esame la situazione balcanica, nelle sue molteplici attinenze con quella generale, tornammo ad insistere sul concetto da noi formulato sino dall'annunzio dell'intervento romeno, che cioè uno sforzo particolare, con concentrazione di tutte le forze e i mezzi disponibili, dovesse essere compiuto contro i bulgaro-turco-tedeschi nella Bulgaria.

Il lettore ci vorrà scusare se noi ritorniamo ancora una volta sull'argomento, per la coscienza che abbiamo della sua capitale importanza. E l'occasione ci è offerta oggi da un documento di chiaro significato: un articolo della *Frankfurter Zeitung* sui propositi del blocco nemico nei Balcani. L'autorevole giornale di Francoforte, nelle cui vene, invece del purissimo sangue d'Arminio, scorre quello di Salomone, e che forse per questo ha mostrato, non ostante le difficoltà della censura e della propria situazione, maggiore capacità dei suoi confratelli a vedere un po' chiaramente nella situazione, e a respingere le soverchie illusioni; prendendo occasione dell'incontro dello Czar Ferdinando e di Enver pascià con l'Imperatore Guglielmo, fa tatte considerazioni che crediamo utile riprodurre integralmente. Eccole:

« Noi non sappiamo se i due avvenimenti sono intimamente connessi fra di loro oppure se le conversazioni di Berlino hanno per oggetto argomenti di indole economica ed il regolamento di questioni locali, mentre l'incontro al Quartiere generale deve regolare esclusivamente problemi militari. Per noi la questione è indifferente; in ogni caso i due avvenimenti sono un segno che ora viene affrontato con risolutezza il problema del quale l'opinione pubblica già si occupava da lungo tempo: il riordinamento delle cose nei Balcani e la costituzione di garanzie per gli interessi germanici là dove le truppe tedesche combattono da quasi due anni in fedele cameratismo coi popoli balcanici alleati, prima ai Dardanelli coi turchi, poi spalla contro spalla, in Serbia e in Macedonia, coi bulgari.

« La necessità di questa solidarietà è diventata chiara per tutti gli alleati delle Potenze Centrali dopo l'intervento romeno, perchè l'aggressione era bensì diretta contro l'Austria-Ungheria, ma la Bulgaria deve sapere che la Romania non può uscire vincitrice dal conflitto, se essa vuol vivere ancora una vita libera e onorevole.

Anche Costantinopoli non rimase un solo istante in dubbio, perchè si trattava di difendere, per la seconda volta, dall'assalto della Russia e dei suoi alleati, i Dardanelli. Così fu un naturale correre delle acque verso la valle quando gli eserciti tedeschi, bulgari e turchi si trovarono a passare la frontiera romena, ottenendo i primi successi.

Questo secondo caso di alleanza può però aver indicato a tutti i contraenti l'opportunità che l'alleanza, rinsaldata fortemente dalla necessità dei tempi, venga messa su basi così solide da impedire che la ruggine di altri tempi la intacchi.

Si tratta, dunque, di due compiti: l'ultimo e definitivo ordinamento nei Balcani e la forma della partecipazione che la Germania avrà, per l'avvenire, nei Balcani accontentati negli interessi propri e per la protezione del nuovo stato di cose creato colà. Poichè, inoltre, l'Austria-Ungheria non sembra partecipare, almeno direttamente, alle trattative, occorre eliminare le questioni che potrebbero sorgere fra la monarchia danubiana e la Bulgaria nella ripartizione o nel nuovo assetto della Serbia.

Noi abbiamo già accennato del resto alla probabilità che la Bulgaria si era intesa con noi e con l'Austria, quando dieci giorni fa entrò in lotta su due fronti. In ogni caso, oggi sembra che la questione serba non formi oggetto di discussione e neanche la frontiera meridionale bulgara non può oggi essere argomento di conversazioni diplomatiche, in quanto la situazione in Grecia appare oggi ancora molto incerta.

Invece, pare probabile che la comunanza delle armi turco-bulgare e le odierne trattative serviranno a dissipare gli ultimi resti di storica inimicizia fra i due Stati e a mettere le relazioni fra questi due paesi su una base molto più salda degli ultimi accordi fra la Bulgaria e la Turchia dell'agosto 1915. »

L'importanza di queste considerazioni di ispirazione indubbiamente ufficiosa, del giornale di Francoforte, si rivela subito alla prima lettura; ma sarà messa in ancora maggiore rilievo da una analisi più minuta e profonda.

Secondo la *Frankfurter Zeitung* gli accordi che si stanno prendendo ora fra Germania, Bulgaria e Turchia corrispondono nientemeno che ad una «nuova alleanza». O non erano forse i tre Stati già strettamente alleati fra di loro, e nella forma e sostanza più decisiva, cioè la comune azione di guerra? Sì; ma agli osservatori attenti, ed ai raccoglitori di informazioni di dietroscena, non era sfuggito che in questa alleanza teutono-tartara vi erano sconnessioni.

Le cose procedevano già nel modo più desiderabile per Berlino per quanto riguarda la Turchia; ma fra la Turchia e la Germania vi era un anello intermedio, la Bulgaria, la cui diplomazia, tortuosa ed infida, dava non pochi pensieri al Kaiser ed ai suoi consiglieri e generali. Non solo mancava la fiducia e l'intimità fra Sofia e Costantinopoli, come lo stesso giornale tedesco deve riconoscere; ma anche fra Berlino e Sofia le cose non erano chiare. Perchè ormai non è un segreto per nessuno che la Bulgaria, una volta riconquistata la Macedonia, si era messa con le armi al piede, mostrandosi tutt'altro che disposta ad ubbidire agli incitamenti tedeschi contro Salonicco. I bulgari, di fronte alla organizzazione della Quadruplice a Salonicco, si limitavano alla difensiva, rinunziando anche al vantaggio militare di attaccare il nemico ancora impreparato; e questo loro atteggiamento, tutt'altro che piacevole ai loro compari di Berlino, non può avere che una spiegazione: che la Bulgaria non volesse guastarsi interamente con le Potenze della Quadruplice, con la speranza che, prima o dopo, il nuovo stato di fatto in Macedonia fosse ancora da esse riconosciuto. E questa disposizione della Bulgaria deve essere stata non poco rafforzata quando gli avvenimenti militari, dal fallimento delle imprese di Verdun e del Trentino, alle vittorie degli Alleati sulla Somme, sull'Isonzo e in Polonia, Galizia e Bucovina vennero a dimostrare la fallacia del concetto della invincibilità tedesca, in base al quale lo Czar Ferdinando e Radoslavoff avevano presa, nell'autunno del 1915, la loro infausta decisione.

Ma è venuto l'intervento romeno, e con esso la situazione è stata, politicamente e moralmente, rovesciata. Questo intervento da una parte ha resa ancora più grave la situazione militare del blocco centrale, aumentando specialmente in grande misura i pericoli a cui la Bulgaria era immediatamente esposta; ma nello stesso tempo, rivelando quanto fosse vana qualunque speranza di riconciliazione con la Russia e di possibili compromessi con la Quadruplice, non ha lasciato alla Bulgaria che una strada da seguire, sia pure la strada della disperazione. In altre parole, l'apparizione di un esercito russo ai confini della Dobrugia ha rappresentato alla Bulgaria ed alla Turchia un problema fondamentale, quello della loro stessa esistenza, e, come dice con significante linguaggio figurato la *Frankfurter Zeitung*, la marcia immediata dei tedeschi, bulgari e turchi per l'invasione della Dobrugia, fu il naturale correre delle acque verso la valle...

Questa la situazione, la quale può esser così riassunta e formulata: la Bulgaria con la Turchia da un lato e la Germania dall'altro, sente oggi che il suo destino, da cui anche i destini della Germania e della Turchia più lontanamente dipendono, può essere deciso sulle pianure della Dobrugia. Ed in vista di questo la Bulgaria, validamente appoggiata e rafforzata dalla Germania e dalla Turchia, tenta uno sforzo disperato, per risolvere il più presto possibile questo nuovo e per essa e i suoi alleati, pericolosissimo nodo della guerra.

Ora noi dobbiamo tornare a domandarci: — Le Potenze alleate, provocando l'intervento romeno, e lasciando che esso militarmente si indirizzasse in grandissima parte contro l'Ungheria, si erano bene rese conto del nuovo problema che nella Dobrugia verrebbe aperto? Avevano esse valutata tutta la importanza, per tanti rispetti decisiva, dei risultati che vi si potevano ottenere, ed il pericolo dei danni, sia pure minori, che vi si soffrirebbero se i nemici guadagnassero nella Dobrugia un grande successo, con le immancabili, gravissime ripercussioni che esso avrebbe sul fronte di Salonicco? E, per lasciare il passato, si sono oggi esse rese pienamente conto della situazione che si disegna da quella parte, dopo il colpo di mano dei bulgari e dei tedeschi sovra Silistria e Turtukai? La Bulgaria, con l'aiuto della Germania e della Turchia, e sotto la guida politica e strategica di Berlino, ha deciso ed iniziato un grande sforzo su questo nuovo teatro, per parare un colpo mortale da sè e inferire un colpo grave al nemico; — hanno le Potenze della Quadruplice e specie la Romenia e la Russia piena coscienza di questa condizione di cose, e sono pronte o si stanno preparando a rispondere in modo adeguato?

Per noi questo problema è stato chiaro fino dall'inizio, e viceversa non ci è parso altrettanto chiaro nella coscienza dei nostri Alleati, se il grosso delle forze romene è stato rovesciato sulla Transilvania, dove c'è da compiere un'opera di conquista, necessariamente lenta e sistematica, più che da inferire un immediato colpo mortale al nemico; e se un esercito russo con forze adeguate non è apparso ancora nella regione del Danubio. Ma oggi che il nemico, sia coi fatti che con le parole, rivela chiaramente il suo piano, non dovrebbe esserci più nessun dubbio, tanto nell'apprezzare la situazione, quanto nel provvedervi, perchè nulla ancora è compromesso, e la preda, che può essere sicuramente nostra, ed è preda grossa, non è ancora sfuggita.

Videant consules.

Post-scriptum. — Avevamo appena levata la penna da quanto precede, quando ci sono venuti sotto gli occhi due documenti che rafforzano le nostre argomentazioni.

Uno è uno studio militare del colonnello Repington sulla situazione dei nemici e sui possibili piani di Hindenburg, nel quale il noto scrittore militare inglese viene alla conclusione che l'azione più probabile a cui potrà ricorrere il generalissimo tedesco, anzi, di tutti gli eserciti avversari, sarà di mantenere la stretta difensiva su tutti i fronti, per sforzarsi di racimolare una trentina di divisioni con le quali operare uno sforzo supremo dove maggiore ora è il pericolo; contro cioè il fronte sud-orientale russo e contro la Romenia. L'altro documento è l'intervista del Burian, nella quale l'uomo politico austro-ungarico, fra molte spiegazioni sul passato, si abbandona ad un pronostico, dichiarando che dal lato della Romenia «l'Austria può contare su un rapido successo»; profezia che crediamo sarà smentita dai fatti, ma che intanto ha per noi il valore di dimostrare da che parte s'indirizzano i pensieri, le intenzioni e gli sforzi del nemico.

I grandi successi strategici, guadagnati dall'esercito romeno in congiungimento coi russi di Brussiloff, rendono intanto più che problematica la speranza incautamente proclamata dal Burian. Ma appunto per questo appare tanto più desiderabile che uno sforzo vasto e rapido sia compiuto contro la Bulgaria per risolvere il nodo balcanico; soluzione che distruggerebbe definitivamente le speranze del Burian, e ne preparerebbe altre ancora più importanti e decisive.

Gravi sommosse a Budapest

I negozi assaliti dalla folla affamata

LONDRA, 15.

Il corrispondente ungherese della Morning Post riferisce che la presenza a Budapest di tante migliaia di profughi rende più forte il rancore dell'opinione pubblica ungherese contro gli uomini che abbandonarono la Transilvania all'invasore. La campagna dell'opposizione contro Tisza e contro Burian incontra perciò l'appoggio di quasi tutti i giornali, le cui pagine sono più o meno coperte di spazi bianchi per intervento della censura. La crisi interna si aggrava sempre più e la popolazione affamata provoca gravi disordini.

A Budapest migliaia di donne presero d'assalto una grande macelleria e una fabbrica di salsiccie, saccheggiando i depositi di carne e di salsiccie e bastonando gli impiegati, alcuni dei quali dovettero essere ricoverati all'ospedale. Nella colluttazione parecchie donne rimasero ferite da colpi di rivoltella.

Un'altra fabbrica di salsiccie situata in uno dei sobborghi più popolari di Budapest è stata pure completamente svaligiata. Le donne furibonde, continuarono a tenere assediata la fabbrica per tutta la notte, e mentre le une saccheggiavano i magazzini, le altre sostenevano una lotta violentissima con la polizia, riuscendo a tenerla in distacco per parecchie ore di seguito.

I profughi transilvani in Ungheria

ZURIGO, 15.

Da Budapest si annuncia che il numero dei profughi della Transilvania aumenta giornalmente. Soltanto da Brasso due giorni prima dell'occupazione romena sono partiti 27 treni carichi di fuggiaschi. Molti hanno lasciato nelle loro case vestiti ed armi. Sono dieci dipartimenti limitrofi alla Romenia che vanno vuotandosi. Questo esodo produsse a Budapest un vero panico. La popolazione è esasperata perchè mancano i mezzi per provvedere a questi profughi.

IL COMUNICATO DI STASERA

2117 prigionieri con 71 ufficiali

COMANDO SUPREMO, 15 Settembre 1916.

Tra la testata del T. Vanoi e Valle di Fiemme i nostri attacchi tendenti ad ampliare il possesso della cresta a nord-est del Cauriol proseguono felicemente non ostante l'asprezza del terreno e la tenace resistenza nemica.

Sul LAGAZUOI (Vallone di Travenanzes Boite) l'artiglieria nemica tenne ieri sotto violento fuoco le posizioni da noi recentemente occupate senza scuotere la salda resistenza dei nostri.

Sulla fronte GIULIA intensa ed efficace azione delle nostre artiglierie e bombarde contro le linee nemiche ad est di GORIZIA e sul CARSO. Nel pomeriggio sotto pioggia torrenziale le nostre fanterie assalirono le posizioni dell'avversario ad oriente del Vallone conquistando varie linee di trinceramenti. Prendemmo al nemico 2117 prigionieri dei quali 71 ufficiali, alcune mitragliatrici e lanciabombe.

In brillante combattimento aereo sul Golfo di Panzano un'ardita nostra squadriglia abbattè due idrovolanti nemici.

CADORNA.

Bombardiamo dal cielo le batterie di Parenzo

L'Agenzia Stefani comunica:

Undici nostri idrovolanti con un idrovolante ed aeroplani francesi bombardarono ieri efficacemente le batterie e l'«hangar» di Parenzo. Tutti gli apparecchi rientrarono incolumi alle loro basi.

I particolari

Nella incursione compiuta dai nostri idrovolanti su Parenzo, si hanno i seguenti particolari:

Simultaneamente alle poderose squadriglie di «Caproni», che si dirigevano su Trieste, partirono squadriglie di idrovolanti della nostra Marina, dirigendosi su Parenzo.

Agli undici idrovolanti erano aggiunti cinque velivoli francesi.

Poco dopo le 17,30 i primi velivoli furono su Parenzo, lanciando bombe esplosive ed incendiarie sulle batterie di difesa e sulla stazione di idrovolanti del nemico.

Un solo velivolo nemico potette sollevarsi, ma fu costretto subito a discendere per l'attacco da parte di velivoli francesi e dovette rifugiarsi presso una squadriglia di cacciatorpediniere austriaci, che si manteneva sotto la costa.

Malgrado il vivo fuoco delle batterie antiaeree nemiche, tutti i nostri apparecchi rientrarono alla loro base.

Per lungo tempo, durante il ritorno, furono constatati gli effetti utili del bombardamento, eseguito con ardimento dai nostri aviatori, in pieno giorno, sugli «hangars» e sulle batterie avvolte nel fumo degli incendi provocati.

Scrupolosamente i nostri aviatori evitarono qualsiasi offesa alla città irredenta.

Le dichiarazioni di Briand alla Camera francese

Italia e Romenia

PARIGI, 14.

Ecco il testo del discorso pronunciato alla Camera dal Presidente del Consiglio Briand:

Signori! Durante la vostra assenza si produssero due grandi fatti che segnano luminosamente una nuova e decisiva tappa nel corso degli avvenimenti. Due dichiarazioni di guerra si seguirono a ventiquattro ore di intervallo; una dell'Italia alla Germania, l'altra della Romania all'Austria-Ungheria. Questi due atti la Francia accolse con emozione piena di gioia e ne comprese tutto il significato al tempo che ne sentì tutta la nobiltà e la bellezza. Questi atti portano alla sacra causa per la quale combattono gli eserciti alleati un supplemento di forze che moralmente e materialmente contribuirà non poco ad affrettare la vittoria.

Fino dal mese di maggio 1915 l'Italia era venuta a schierarsi a fianco degli alleati per resistere con essi all'impresa tendente alla dominazione mondiale, di cui l'odiosa aggressione degli imperi centrali contro il Belgio e la Francia aveva rivelato il piano. Essa non aveva temuto di entrare spontaneamente in questa terribile guerra che era stata a noi imposta e di cui essa aveva già potuto constatare gli orrori; ma non le era parso allora che dovesse prendere l'iniziativa di dichiarare la guerra alla Germania colla quale non aveva frontiere comuni e contro la quale non aveva propri motivi di ostilità. La Germania la ricompensò moltiplicando contro i sudditi di essa vessazioni di ogni natura e facendole una subdola guerra. Ed il giorno in cui l'Italia accorse per associare la sua azione a quella degli alleati nei Balcani, fu esposta a trovare dinanzi a sè in forza a viso aperto, i soldati della Germania, i quali fino allora avevano portato i loro colpi nell'ombra. Essa non esitò intorno a ciò che doveva fare; mise lealmente d'accordo il diritto col fatto mediante un atto solenne, il quale fece apparire completa la solidarietà degli alleati, impegnati tutti nella medesima guerra contro gli stessi nemici. Così si afferma ancora una volta, per essere attuata più strettamente ogni giorno, l'unità di azione sul fronte unico. Gli alleati misero in comune, combinarono, coordinarono tutti i loro sforzi e questa stretta collaborazione determinò l'evoluzione caratteristica della guerra. L'impero germanico si trova ridotto alla difensiva: l'iniziativa delle operazioni militari gli è sfuggita.

E' questo il momento in cui la Romania ha scelto, con piena fiducia nella missione che le spetta di compiere in questa guerra, per schierarsi sotto la stessa bandiera degli Alleati. In stretta solidarietà con i nostri sforzi, gli eserciti di Salonicco adempiranno al compito loro affidato. Su questo fronte, come su tutti gli altri, l'azione si sviluppa secondo la previsione degli Stati Maggiori. A fianco delle truppe inglesi, italiane, russe e francesi l'esercito serbo, ricostituito, combatte eroicamente per la liberazione della sua patria invasa e martoriata. Su questo nuovo teatro delle operazioni l'azione degli Alleati, lanciata attraverso il sogno orientale degli Imperi centrali, riceverà tutti i necessari sviluppi e gli avvenimenti seguiranno nella penisola balcanica il loro corso inesorabile.

Le condizioni degli Alleati

Dopo la Turchia, la Bulgaria conoscerà il pericolo che vi è per un paese di tradire una amicizia tradizionale e di asservirsi ai disegni egoistici di una nazione senza scrupoli.

La dichiarazione indica poscia l'intervento degli Alleati in Grecia reso necessario dalle mene degli agenti tedeschi, dalla corruzione e dallo spionaggio che esigevano misure indispensabili alla sicurezza delle truppe alleate. Intervenendo a Salonicco, lo scopo degli Alleati non era soltanto quello di contribuire alla difesa della Serbia; ma mirava anche a tutelare gli stessi interessi della Grecia, di cui intendiamo garantire il territorio, mentre formiamo al popolo ellenico, minacciato dagli appetiti nemici, un aiuto indispensabile per preservare la sua indipendenza.

Briand dimostra poscia come il nemico subisca ora l'ascendente degli Alleati su tutti i teatri. I risultati ottenuti permettono di considerare l'avvenire con assoluta fiducia. Colle splendide vittorie degli Alleati l'ora della riparazione si avvicina per i popoli su cui si è abbattuta l'aggressione germanica. Briand stigmatizza le violazioni del diritto commesse nel nord della Francia e che hanno obbligato il Governo a informare l'opinione pubblica dei neutri. Indi insiste sulla necessità di raddoppiare gli sforzi per mantenere sempre più stretta l'unione sacra nella nazione e nel Parlamento e dare sempre più ai magnifici eserciti il mezzo di vincere. Saluta i vincitori della Marna, dell'Yser, di Verdun e della Piccardia e termina così:

« Per quanto grave sia il nostro compito, sapremo condurlo a buon fine con l'associazione dei nostri sforzi e col concorso di tutte le buone volontà di cui la Francia è sì ricca. L'unione di tutte le forze vive del Paese è la condizione essenziale del successo. Essa ci condurrà allo scopo: la pace mediante la vittoria, la pace salda e durevole, garantita contro tutti i ritorni della violenza con sanzioni internazionali appropriate.

L'approvazione del prestito

La dichiarazione di Briand è accolta con vivissimi applausi. Il Ministro delle Finanze, Ribot, presenta il progetto di prestito.

Si compiace della fiducia del Paese nelle finanze dello Stato. Dice che il progetto non fu presentato prima, perchè era inutile, grazie alle entrate regolari, che coprivano le spese.

Aggiunge che la popolarità del tasso del 5 per cento, adottato per la nuova rendita, non avrà per conseguenza il deprezzamento del 3 per cento, le cui quotazioni si mantengono ferme. Ribot rimette la sorte del prestito nelle mani della nazione che, come l'esercito si mostra degna del suo passato e dei suoi gloriosi destini.

L'insieme del progetto è votato all'unanimità dei 481 votanti.

Anche il Senato approva all'unanimità il progetto di prestito.

I commenti della stampa parigina

PARIGI, 15.

I giornali commentano le dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio Briand al Parlamento e riconoscono che esse furono ottime sotto ogni aspetto.

I giornali constatano che fatti considerevoli quali le dichiarazioni di guerra dell'Italia alla Germania e della Romenia all'Austria-Ungheria, le vittorie russe, la vittoria italiana di Gorizia, la vittoriosa spinta franco-inglese nella Somme, ecc., sono altrettanti motivi di cui dobbiamo essere soddisfatti. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio illustrano tali avvenimenti in tutta la loro portata, al tempo stesso che riconoscono la necessità di dar loro con un'azione continua uno sviluppo senza il quale perderebbero parte dei loro frutti.

Tutti i giornali insistono sul fatto che il Presidente del Consiglio ha raccomandato la necessità di un perfezionamento nella organizzazione sociale e morale

LA EROICA FARSA GRECA

Dimitracopulos rifiuta il potere e un corpo d'armata emigra in Germania.

ZURIGO, 14.

L'Agenzia Wolff trasmette in data odierna questo comunicato ufficiale:

« Dopo che le truppe bulgaro-tedesche si videro costrette, in seguito all'attacco del generale Sarrail, a penetrare nei territori della Macedonia greca, dietro l'ala sinistra bulgara avanzata venne a trovarsi il quarto corpo d'armata greco col fucile al piede. Nelle tre città di Serez, Drama e Cavala le misure dell'Intesa ebbero per iscopo di costringere queste truppe a schierarsi dalla parte della Quadruplice oppure a preparar loro la sorte riservata a Salonicco, ad una parte della 11.a divisione greca. Le libere comunicazioni con Atene furono interrotte e le comunicazioni con le autorità della patria furono sorvegliate dall'Intesa e ostacolate.

Il comandante del quarto corpo d'armata greco il quale, fedele agli ordini del suo sovrano e del suo governo legale, persisteva nella neutralità di fronte alla situazione insostenibile delle truppe a lui affidate, minacciate dalla fame e dalle malattie, fu costretto ad agire con indipendenza. Il 12 settembre pregò il Comando supremo tedesco di prendere sotto la sua protezione, di fronte alle pressioni dell'Intesa, le brave e fedeli truppe da lui comandate per assicurar loro ricovero e cure.

La preghiera venne accolta. Per evitare qualunque violazione della neutralità venne combinato che il comandante considera le truppe greche armate ed equipaggiate come truppe neutre, inviandole in un luogo di confinamento in Germania. Esse godranno colà del diritto di asilo fino a quando la loro patria sarà abbandonata dagli invasori dell'Intesa ».

Ieri il telegrafo ci dava la notizia di un possibile risveglio eroico ellenico, con la probabilità prospettica che la Grecia e il Basileus si decidessero finalmente a gettare il peso della loro spada di cartone sulla bilancia del conflitto mondiale. La stampa francese la quale — dopo la lunga illusione, col conseguente dolore, acutissimo per il vivo spirito gallico, di essersi lasciati menare pel naso troppo lungo tempo - ha ormai gettato alle ortiche la vecchia, rattoppata clamide ellenistica, rispondeva subito valutando al loro valore queste tardive esibizioni di resipiscenza; ma a Londra non era mancato, fra le fila dei radicali pietisti chi si mostrasse disposto a prendere sul serio questo nuovo quadro della infinita *pochade* aristofanesca...

Fortunatamente per il buon senso e lo spirito, l'illusione è durata poco. Stamane infatti il telegrafo ci porta due nuove notizie. Il neo-interventista on. Dimitracopoulos, a cui il Basileus aveva affidato il mandato di formare il nuovo governo, ha rinunciato; e forse alla sua rinunzia non è estranea la sua intervista interventista, che non deve essere suonata grata agli orecchi del Basileus. Vedremo adesso chi si ripresenterà al miserevole agone. Ma la seconda notizia, che ci arriva simbolicamente da Berlino, è addirittura epica. Il quarto corpo d'esercito greco, che si trovava nella regione fra Drama, Seres e Cavala, e del quale alcuni corrispondenti annunciavano le disposizioni bellicose, ha presa una decisione veramente eroica. Fra quei brutti bulgari che persistono a invadere il territorio che esso occupava, e quei più brutti alleati, che potevano aspettarsi che esso lo difendesse, il IV Corpo di armata greco ha cercato, umilmente, un angelo protettore, ed ha rivolto ai tedeschi la preghiera di prenderlo sotto le loro ali.

— La preghiera — dice l'*Agenzia Wolff* — venne accolta. — E in che modo. Il povero IV Corpo d'esercito dell'invitto Basileus, è stato raccolto sulla strada come un poverello, e sarà inviato al sicuro, a villeggiare, per tutta la durata della guerra, in Germania.

E con un paese, che manda i suoi corpi d'esercito a villeggiare, in tempo di guerra, in terra altrui, c'è ancora « qualche spirito eletto », che spera e desidera l'intervento greco. E vi è ancora un Venizelos che parla di questo intervento e sogna ancora un imperialismo ellenico!

Povero Venizelos!

Dimitracopulos ricusa

La causa del rifiuto

ATENE, 14.

Dimitracopulos ha rifiutato di costituire il nuovo Gabinetto.

* * *

ATENE, 15.

Dimitracopulos, dopo una conversazione con Elliot, decano dei diplomatici, ha deposto il mandato di costituire il nuovo Gabinetto.

L'Intesa persisteva nel chiedere il rispetto della situazione creata dalla Nota 21 giugno. Dimitracopulos chiedeva libertà di azione e la facoltà di indire le elezioni, presentandosi con programma politico proprio.

DAIMI.

In una nostra nota di ieri, a proposito delle anticipate dichiarazioni di Governo fatte dal Dimitracopulos, dicevamo che appena egli avrebbe conosciuto nella sua realtà la situazione diplomatica nei riguardi della possibilità della situazione greca, avrebbe modificato molto del suo ottimismo. E i fatti ci hanno dato ragione.

I Bulgari a Coriza?

ATENE, 15.

Telegrafano da Janina che i bulgari hanno occupato Coriza, avanzando in Epiro.

La guerra nei vari settori

Nel teatro balcanico

Le azioni sui singoli teatri di questa grande lotta europea, mentre tendono ad essere comprese nel concetto della guerra unica, assumono speciali aspetti locali e devono, ferma rimanendo la direttiva di fare massa con tutti gli sforzi contro il blocco nemico, rispondere nell'applicazione alle esigenze speciali dei singoli teatri.

Da questo deriva la necessità di un doppio studio degli avvenimenti, della loro portata e del loro sviluppo relativamente all'azione locale da un lato, dall'altro del contributo da essi apportato e dall'influenza esercitata sull'azione generale.

Oggi si è acceso un nuovo focolare di guerra nei Balcani, dico nuovo perchè volto a scopi differenti da quelli dei quali i Balcani furono già teatro; nuovo per i nuovi eserciti ivi apparsi, cioè quello romeno, quello russo e quello del corpo di spedizione, che a mano a mano è andato ingrossando e cambiando la sua primitiva fisonomia d'aiuto alla Serbia in un esercito destinato ad una vera e propria offensiva.

Le operazioni iniziate in questo campo sono una derivazione politica di quelle che anteriormente si svolsero in altra parte dei Balcani; ma militarmente nuovo è oggi il teatro e nuovo sono le forze della Quadruplice miranti ad applicare il concetto della guerra unica.

Dei dati necessari per studiare lo svolgimento della guerra nei Balcani, noi per ora non abbiamo che quello relativo al terreno. Le forze dei belligeranti, sono ancora in quantità imprecisata, specialmente per quanto riguarda quelle russe e del corpo di spedizione; e gli intendimenti delle due parti avverse sono ancora poco visibili.

Gli obbiettivi presumibili delle operazioni sono, da parte dell'Intesa di fiaccare la Bulgaria e porla fuori causa, di tagliare le comunicazioni fra gl'Imperi centrali e la Turchia, e in caso di vero successo volgersi pure contro la Turchia stessa, in Tracia, con la mira di far cadere la difesa dei Dardanelli e aprirsi la via di Costantinopoli. La ricostituzione della Serbia, una volta battuta e schiacciata la Bulgaria, avverrebbe automaticamente, l'Austria essendo troppo impegnata sugli altri fronti. Ma questo non è certo un futuro prossimo.

Da parte degli Austro-tedesco-bulgaro-turchi gli obbiettivi di raggiungere appaiono ancora più chiari. Per essi si tratta di difendere in primo luogo dagli attacchi la Bulgaria e la Tracia; in secondo luogo d'immobilizzare, se non cacciare, il corpo di spedizione a Salonicco, di creare una minacciosa, potente diversione contro l'azione romena in Transilvania, attaccando la Romania stessa.

Questi sono tutti obbiettivi che presentano una scala varia d'importanza e di possibilità ed appunto nella scelta della loro successione si presenta il primo problema da risolvere ai due belligeranti. Questa scala è differente politicamente, per quanto si riferisce all'importanza degli obiettivi, per parte degli Imperi centrali e della Bulgaria; mentre la stessa differenza non si affaccia agli eserciti dell'Intesa i quali indubitatamente hanno come primo obbiettivo da raggiungere la vittoria sulla Bulgaria, che permetterebbe di troncare le comunicazioni fra gl'Imperi centrali e la Turchia; permetterebbe al corpo di spedizione e ai Russo-romeni, oggi separati dagli eserciti bulgari, di far massa contro la Turchia; e assicurerebbe in modo assoluto le operazioni dell'esercito romeno verso la Transilvania.

Riassunte le condizioni nelle quali si presenta politicamente la lotta nei Balcani, diremo che differente è la configurazione dei campi di battaglia sui quali devono operare le truppe dell'Intesa. Quelle russo-romene hanno dinanzi un vero corridoio (la Dobrugia) stretto fra Danubio e mare. Ma la Russia è oggi padrona assoluta del mare. Dunque per i Bulgari si presenta un'azione frontale senza speranza di diversioni, perchè costretta lungo i lati da due grandi ostacoli, uno in mano al nemico, e l'altro di gran mole come fiume, il Danubio, dalle sponde largamente e profondamente paludose. Inoltre le condizioni di viabilità sono colà pessime e si riducono ad una sola strada dal confine della Dobrugia verso est, mentre la rete stradale diventa ricca dal confine stesso verso ovest, cioè per l'avanzata delle truppe russe che potrebbero sempre appoggiare dal mare l'avanzata per la loro ala sinistra.

Di fronte al corpo di spedizione il terreno si svolge ben diverso. Un profondo e impervio massiccio montano, avente per fosso la Struma e la Karasouga, si presenta oltre la Struma stessa (fronte attuale del corpo di spedizione) e di fronte all'avanzata degli Alleati dell'Intesa. Una sola strada, presto interrotta, valica la zona montagnosa da Seres, sparendo prima del confine bulgaro. Tra il corpo di spedizione e il cuore della Bulgaria si frappone dunque una zona di alte montagne prive di strade e di risorse. L'unica direttiva, dotata di una buona strada, che risale la valle della Struma e indi piega su Sofia, girando intorno alla zona montana, ha il difetto di essere isolata e di puntare troppo lungi dalla zona d'operazione dei Russi nella Dobrugia.

Ben grave dunque si presenta il problema dell'avanzata al corpo di spedizione. Vista la differenza di facilità, di terreno, fra l'avanzata contro la Bulgaria da ovest e quella da est, al corpo di spedizione non resterebbe, che d'impegnare il maggior numero di forze nemiche con una crescente azione aggressiva, che rivestisse carattere di minaccia lungo la Struma, mentre ai Russo-romeni sarebbe più consentaneo il mandato di avanzare decisamente.

I Russi devono oggi poter disporre di sufficienti forze per garantire le spalle alla Romania, perchè troppe volte fu detto essere l'azione romena subordinata appunto a questa certezza. Ora la Romania si è così decisamente gettata con tutte le sue forze in Transilvania da doversi dedurre che abbia avuto tutte le garanzie per le sue spalle; ma a ciò non può nè deve limitarsi l'azione della Quadruplice nei Balcani.

L'esame delle prime operazioni, benchè non dettagliatamente precisate, potrebbe far sorgere qualche dubbio in proposito.

L'Intesa non basta che abbia forze adeguate per fronteggiare e trattenere i Turco-bulgari e per una passiva difesa delle spalle dei Romeni; deve avere tali forze da raggiungere una assoluta vittoria sui campi della Bulgaria.

Ancora una volta, a proposito della Grecia, che ha rappresentato e rappresenta una causa perturbatrice e ritardatrice dell'azione del Corpo di spedizione, la diplomazia si è dimostrata lenta e tarda. Decisamente nei Balcani l'azione diplomatica dell'Intesa non ha fortuna.

I Bulgaro-tedeschi, approfittando della lontananza dei Russi e della loro vicinanza di confine, si sono gettati avanti per cercare di parare alla più impellente delle minacce, voglio dire a quella rappresentata dalla Romania in Transilvania. Questo compito ai Bulgari era facilitato dal trovarsi già concentrati al confine della Dobrugia, mentre i Russi si trovavano a 200 chilometri di distanza.

Dopo la falsa manovra fatta dai Bulgari contro Salonicco, tentando di avvolgere quel corpo di spedizione e ricercando uno scopo politico, quello di trattenere la Romania dall'intervenire, la mossa rapida dei Bulgari contro la Dobrugia è stata meglio e più razionalmente ideata.

Essa ha raggiunto però un successo che moralmente non ha avuto influenza sulle azioni romene contro la Transilvania e militarmente riveste un carattere spiccato di precarietà.

All'occupazione di Turtukai e di Silistria, ma non della riva destra del Danubio, ha fatto riscontro il necessario abbandono di Varna da parte dei Bulgari dopo l'insuccesso da essi riportato a Dobrick.

Dunque, per quanto riguarda la minaccia contro la Romania da parte della Bulgaria e della Turchia, il piano combinato dall'Intesa, e specialmente stabilito fra Romania e Russia, sembra svilupparsi in modo efficace e atto a garantire la Romania.

Ma non questo solo scopo possono e devono avere le azioni della Quadruplice nei Balcani; esso non sarebbe che uno scopo di parata, di difesa, mentre la direttiva della guerra, unica contro gli Imperi centrali è quella dell'offesa come già avviene sugli altri fronti.

Sarebbe misconoscere l'importanza politica e militare del teatro balcanico, se non si agisse su di esso con scopi e forze tali da raggiungere gli obbiettivi che enumerammo, e fra i quali quello di garantire la Romania.

Non si può ancora pronunciarsi finchè non si abbia la prova della potenzialità offensiva del corpo di spedizione e della entità delle forze russe; ma oramai dal primo inizio le Potenze dell'Intesa devono essersi fatto chiaro concetto del fabbisogno e questo può e devesi dare al teatro balcanico senza tener affatto calcolo delle poche possibili Divisioni greche. Un esercito infestato da partiti politici e che inneggia alla neutralità, nella sua massima parte, mentre eserciti stranieri invadono le sue città e fortezze, non può essere tenuto a calcolo di valido aiuto.

L'inizio di azioni sul vero fronte di avanzata verso nord ed est da parte del Corpo di spedizione è ancora al primo accenno e trova una tenace resistenza nei Bulgari; ma malgrado tale resistenza e le difficoltà del terreno, queste azioni si sono svolte favorevolmente agli Anglo-franco-italiani.

Generale CARLO CORSI.

Le comunicazioni greco-bulgare minacciate dai serbi

LONDRA, 15.

L'«Agenzia Reuter» ha da Salonicco, in data 14 corrente: I cannoni serbi ad ovest e a sud del lago di Petrisko continuano a minacciare di tagliare le comunicazioni tra la Bulgaria e la Grecia.

LONDRA, 15.

Si ha da Corfù: Un comunicato ufficiale dell'esercito serbo, in data 15 corr., dice:

La nostra offensiva ha continuato ieri su tutto il nostro fronte, con completo successo.

Secondo dichiarazioni di prigionieri, l'intensità e la precisione del fuoco della nostra artiglieria hanno inflitto gravi perdite al nemico. In vari punti i Bulgari indietreggiano sotto la pressione della nostra fanteria, che occupa successivamente le posizioni nemiche.

La nostra azione prosegue energicamente.

I bulgari respinti dai serbi

CORFU, 15.

Nella giornata del 12 corrente, per nostra iniziativa, vi fu un intenso combattimento di artiglieria. In numerosi punti la nostra artiglieria scacciò gli elementi avanzati bulgari ed occupò le loro posizioni. I combattimenti continuano. Quattro attacchi bulgari nella notte dal 12 al 13 furono completamente respinti, mentre i nostri attacchi notturni sono coronati da successo.

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 15.

Fronte macedone. — Ieri violento duello di artiglieria e tiro di fanteria verso il lago di Ostrovo. Nella regione di Moglena fuoco più violento di artiglieria e di fanteria e attività di mine. Su punti isolati il nemico ha tentato di avanzare ma è stato respinto dal nostro fuoco.

Nella valle del Vardar, verso il lago di Doiran, violento fuoco di artiglieria.

Nella valle della Struma attività moderata dell'artiglieria.

La flotta nemica incrocia, come abitualmente, dinanzi alle coste dell'Egeo.

Altro successo degli Alleati a Salonicco

LONDRA, 14.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito inglese a Salonicco dice:

Stamane di buon'ora le nostre truppe, dopo una preparazione di artiglieria, si sono avanzate attraverso Macukovo e, malgrado la ostinata resistenza del nemico, si sono impadronite del saliente al nord del villaggio. Un terreno considerevole è stato così conquistato e conservato, malgrado i contrattacchi del nemico. Abbiamo fatti alcuni prigionieri tedeschi e preso mitragliatrici.

Il comunicato francese

PARIGI, 15.

Dalla Struma al lago di Doiran il cannoneggiamento continua da una parte e dall'altra, abbastanza violento nella regione dei monti Beles. Sulla riva sinistra del Vardar gli Inglesi impegnarono dei Bulgari, appoggiati da contingenti di fanteria tedesca, un violento combattimento che terminò con loro vantaggio. Matchukovo fu espugnata, come pure due cime a nord di questa località: 100 prigionieri ed una decina di mitragliatrici rimasero tra le loro mani.

Sulla riva destra del Vardar i Francesi si impadronirono delle trincee nemiche su un fronte di 1500 metri e per una profondità di circa 600.

Ad est della Cserna i Serbi continuano il loro progresso verso Vetrenik e Kaimakchalan.

Ad ovest del lago di Ostrovo le lotte impegnate da parecchi giorni fra i Serbi ed importanti forze bulgare ebbero per risultato un brillantissimo successo dei serbi. Gernitchevo fu presa alla baionetta come pure la maggior parte della cresta del Malkaindjo. La cavalleria serba inseguendo i Bulgari in rotta si impadronì del villaggio di Elkisu, obbligando gli avversari ad una ritirata precipitosa per più di 15 chilometri. Durante queste azioni i Serbi si impadronirono di 25 cannoni e di molti prigionieri, il cui numero non è ancora conosciuto.

All'ala sinistra forze franco-russe sgombrarono completamente dalle bande di comitagi bulgari avanzatesi fino a Kosani tutta la regione a sud del lago di Ostrovo su una distanza di sessanta chilometri.

Quattro aeroplani francesi lanciarono numerosi proiettili su Sofia. Uno di essi, continuando il suo raid, atterrò a Bucarest.

La guerra Romena

BUCAREST, 14.

In Dobrugia le truppe bulgaro-tedesche effettuarono vari attacchi che furono tutti respinti con successo dai romeno-russi i quali presero finora otto cannoni.

Il comunicato romeno

BUCAREST, 14.

Fronte nord-nord-ovest. — A Neagra, nella valle del Maros, ci siamo impadroniti di un deposito di munizioni e di equipaggiamenti. Le nostre truppe si sono avanzate nella regione del medio Olt ed hanno occupato le località di Baraolt (Baroi) e di Bogata-Olteana (Olthbogat). A sud di Sibiu ci siamo impadroniti di un treno blindato.

Sul fronte sud e della Dobrugia combattimenti violenti su tutto il fronte.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 14. (ore 13.15).

Nella regione di Silistria, sulla riva destra del Danubio, si è impegnato un combattimento.

I romeni respinsero una serie di attacchi dei germano-bulgari e si impadronirono di otto cannoni leggeri.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 14.

Fronte romeno. — Parecchi attacchi nemici ad ovest e ad est di Nagy Szeben furono respinti. Sugli altri punti del fronte nessun avvenimento importante.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 14.

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Nella Dobrugia le truppe tedesche, bulgare e turche continuano ad avanzare.

Fronte macedone. Maggiore attività ai due lati del lago di Ostrovo, sul fronte di Moglena e ad est del Vardar.

A nord di Geganska Planina come verso Kukuruz e Kowil ripetuti attacchi nemici non sono riusciti.

Operazioni turche in Dobrugia

BASILEA, 15.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dell'esercito turco dice:

Secondo le ultime notizie le nostre truppe, appoggiate da quelle germano-bulgare hanno respinto nella Dobrugia del Nord dei distaccamenti di truppe russo-romene.

La guerra russa

Il comunicato austriaco

BASILEA, 14.

Fronte dell'arciduca Carlo. — Nei Carpazi si combatte nuovamente con violenza. Dopo un'intensa preparazione di artiglieria, che raggiunse la violenza di tiri a raffiche, il nemico si lanciò all'assalto delle nostre posizioni su Smotrec, della Ludova e di Capul. Esso fu respinto. Nella valle di Cibo continua il combattimento.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 14.

Fronte dell'arciduca Carlo. — Nei Carpazi un assalto russo su Kapul non è riuscito. Il combattimento continua ancora ad ovest di Kapul.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 14. (ore 13.15).

Nella regione Sud ovest di Kigia i Kurdi a noi ostili manifestano viva attività. Nella regione di Hams nostri elementi, nella vallata del fiume Palpanichay, tolsero all'avversario, dopo un fuoco di fucileria, una mandria di cammelli e di altro bestiame.

In Francia

PARIGI, 14.

Il Governo comunica ai giornali:

La lotta sulla Somme ha oggi rallentato un poco. Il nemico ha, è vero, tentato di attaccare il poggio 76, ma senza ottenere maggiore successo di quello avuto il giorno prima. Azioni di dettaglio abbastanza importanti si svolsero nondimeno ai due margini, settentrionale e meridionale, di Bouchavesnes, punto più avanzato del saliente che forma la linea a nord del fiume. Un angolo così caratteristico è sempre un punto vulnerabile e i difensori non possono effettuarvi che scarso fuoco, mentre che l'assalitore, al contrario, può spiegare tutto all'intorno considerevoli forze. Anche questa volta, mercè il loro instancabile vigore, i nostri soldati conservarono il terreno conquistato.

Nel frattempo, con un nostro progresso, abbiamo consolidato l'ala sinistra con la conquista della fattoria di Le Priez, vero bastione munito di mitragliatrici, conquistato dalla fanteria con un vigoroso slancio. Così noi arrotondiamo molto favorevolmente le posizioni nel settore, pure avvicinandoci sempre più a Combles. Le diversioni che hanno tentato i tedeschi per disimpegnare l'esercito del nord della Somme, sia a mezzogiorno del fiume, sia davanti a Verdun, e che sono loro costate considerevoli perdite, sono fallite.

Infine, l'arrivo nella Somme di una divisione prelevata affrettatamente sul fronte di Verdun, attesta che i tedeschi sono ovunque ridotti alla difensiva anche sulla Mosa; ed è sulla Somme che ne abbiamo la prova.

I comunicati francesi

PARIGI, 14.

A nord della Somme abbiamo esteso le nostre posizioni sulla parte del nostro fronte che si trova di rimpetto a Combles ed espugnato a sud-est di questa località la fattoria di Le Priez, organizzata in punto d'appoggio dal nemico. Combattimenti parziali ulteriori hanno avuto luogo a nord e a sud di Bouchavesnes. Abbiamo intoeramente mantenuto tutti i nostri guadagni.

A sud della Somme abbiamo progredito a colpi di granata ad est di Belloy-en-Santerre.

PARIGI, 15.

A nord della Somme, alla fine della serata, durante un attacco vivacemente condotto, i francesi espugnarono un insieme di trincee tedesche a sud di Rancourt e spinsero loro elementi sino ai margini di questo villaggio.

Durante la notte i tedeschi rinnovarono gli attacchi nella regione ad est di Clery. I loro tentativi subirono un sanguinoso scacco specie alla estremità meridionale della collina 76 ove essi riportarono forti perdite.

A sud della Somme i francesi respinsero facilmente un attacco a colpi di granata a nord di Berny-en-Santerre.

Fra l'Oise e l'Aisne un colpo di mano contro una trincea nella regione di Autreche permise ai francesi di infliggere ai tedeschi qualche perdita e di ricondurre prigionieri.

Sulla riva destra della Mosa i tedeschi tentarono a due riprese di attaccare le linee francesi ad ovest della strada del forte di Vaux. Le mitragliatrici li respinsero ogni volta nelle loro trincee di partenza.

Ovunque altrove notte calma.

I comunicati inglesi

LONDRA, 14. (ore 14.9).

Situazione generale invariata. A sud dell'Ancre cannoneggiamento abituale dell'artiglieria nemica, particolarmente attivo nelle vicinanze del molino a vento di Pozières e a sud di Thiepval. Abbiamo fatto ancora qualche progresso a nord di Ginchy. Nelle vicinanze di Souchez abbiamo compiuto un raid efficace la notte scorsa ed abbiamo preso alcuni prigionieri.

LONDRA, 14 (ore 23.48).

A sud dell'Ancre i bombardamenti reciproci continuano. Sul fronte tra Arras ed Ypres attività della nostra artiglieria e dei nostri lanciabombe. Il nemico ha fatto saltare una contromina presso il monte Sorrel e alla sera ha fatto esplodere una mina presso Neuville Staast.

L'attività aerea è stata abbastanza grande. Stamane due velivoli nemici sono stati abbattuti in fiamme ed un altro è stato costretto a discendere. Manca un nostro velivolo.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 14.

Fronte del Principe ereditario Rupprecht di Baviera. — Nella battaglia della Somme reciproco duello delle artiglierie di grandissima violenza.

Ripetuti attacchi nemici fra Ginchy e la Somme e su vari punti a sud del fiume non sono riusciti.

In alcuni punti abbiamo guadagnato terreno con contrattacchi.

Fronte del principe ereditario germanico. — A destra della Mosa vivissima attività di tiro ad intervalli nel settore Thiaumont-bosco di Chapitre e combattimenti di fanteria ad ovest del burrone di Souville.

Il fronte tedesco di Maurepas in mano degli Alleati

PARIGI, 15.

Il capitano Salzmann scriveva il 6 corrente nella Vossische Zeitung: «La nostra vera linea di difesa va dal margine orientale di Clery a Morval. I nostri nemici sono ancora molto lontani da questa linea».

Ora è precisamente questa linea che l'attacco francese del 12 corrente ha sfondato e sorpassato di due chilometri all'altezza di Bouchavesnes con una avanzata che il nemico ammette aggiungendo che la situazione è penosa. Non è esagerato dire che gli ultimi successi sulla Somme sono considerevoli. Per la terza volta in un mese dalla presa di Maurepas, avvenuta il 12 agosto, la fanteria francese si è impadronita della totalità del fronte tedesco. Il nemico è sempre più nettamente dominato. Le operazioni a Bouchevesnes hanno ottenuto il successo in meravigliose condizioni di rapidità, e sono terminate dopo un'ora e mezzo. Le truppe, efficacemente protette dall'artiglieria, hanno caricato al canto della Marsigliese mentre su di loro, a una altezza da 150 a 250 metri, volavano gli aeroplani, la cui superiorità si afferma maggiormente di giorno in giorno. Alle otto del mattino le formazioni francesi avanzate si erano installate 600 metri ad est della strada Bethune-Saint Quentin fattoria e bosco di Labè che segna il punto estremo orientale della avanzata.

Formidabili contrattacchi furono contenuti e poi ricacciati; il nemico abbandonò sul terreno centinaia di morti e feriti.

Nel settore di Combles la fattoria di Le Priez, posizione estremamente importante, nido di mitragliatrici, fu presa d'assalto. Rancourt è ora direttamente minacciata.

I notevoli successi francesi sulla Somme suscitano in Inghilterra ammirazione ed entusiasmo senza limiti e provocano commenti estremamente lusinghieri della stampa.

Vento di fronda alla Camera ungherese

Le giustificazioni di Burian

Il Ministro degli esteri della Monarchia austro-ungarica ha concesso a un giornale di Budapest una intervista, che i nostri lettori hanno potuto leggere nelle nostre colonne di ieri, ma che merita di non passare sotto silenzio. Già il solo fatto che un Ministro degli esteri della Monarchia austro-ungarica si veda costretto da pubbliche e parlamentari discussioni a farsi intervistare o a parlare in pubblico per difendere la sua persona e più ancora la sua politica è un notevole segno di mutate abitudini che cominciano a fiorire in un ambiente evidentemente mutato anch'esso. Mutato, sì. In Ungheria indubbiamente soffiano violente ventate che cominciano a rompere i vetri di quella impenetrabile serra contro cui si è svolta finora la politica estera della duplice monarchia. E fa un certo effetto vedere uno dei tanti baroni che officiano colà per tradizione la politica estera, scendere al livello della pubblica opinione, con la mano destra sul cuore, esclamando: «Signori, ho la coscienza tranquilla!»... Sarebbe, dunque, per caso, la situazione nella duplice monarchia ridotta già al vivo del limone, cioè ai casi di coscienza, a quel vivo insomma che tutti credevano morto lassù?...

Viva, proprio, nel senso che tutto il mondo attribuisce a questa parola, la coscienza del barone Burian non appare alla lettura della sua intervista. E' un vivo un po'... mortificato, un vivo all'austriaca. La coscienza, o per lo meno la memoria, del Ministro austro-ungarico appare assai attutita e presenta in verità molte ombre e molte lacune... Per esempio quest'ombra: — La invasione romena non ci ha sorpresi; sapevamo tutto, dai nostri inviati; però... ci ha sorpresi! — Che ve ne pare? E' un *rebus*. Non è stata una sorpresa, se non circa il tempo, spiega poi il Barone. Come se in tutte le sorprese — specie in quelle militari — il tempo non fosse, in sostanza, il principale elemento della sorpresa stessa; e non fosse insomma, nel caso preciso, dalle informazioni politiche che il Burian afferma di avere avute, tutta la sorpresa! Altra ombra: — Tanto ciò è vero, dice il Barone, che la Romania entrò in guerra in un momento in cui non era pronta, e Bratianu voleva ancora attendere. Viceversa, dall'assalto di questi non pronti invasori, le nostre popolazioni — e le truppe anche, aggiungiamo noi — sono travolte. — E ancora: «Ma però l'Intesa riuscì a muovere la Romania verso una decisione in cui essa già voleva muoversi ed in questa condizione noi non potevamo fare assolutamente nulla. Io non potevo far altro che seguire gli avvenimenti romeni con la più grande attenzione.» Così dice l'intervistato; ma che opinione ha egli dell'opera diplomatica? Era appunto sulla Romenia che bisognava arrivare in tempo, prima che essa *volesse* muoversi. Ma pare che il Ministro degli esteri austro-ungarico non concepisca altra diplomazia possibile che quella austro-ungarica, quella cioè, che arriva sempre in ritardo!...

Ma dove il barone Burian arriva al colmo della mortificazione della sua coscienza è dove dice, nientemeno, che l'ingresso della Romenia altro non dimostra che la debolezza dell'Intesa, in quanto che se l'Intesa fosse veramente così forte come dice di essere, essa non avrebbe fatto certamente nessun sacrifizio per forzare la Romania ad entrare in campo. Ahimè! E come mai dunque la forte Germania e compagna Austria hanno voluto con loro la piccola Bulgaria, e non per averne aiuto contro una grande Potenza, bensì contro la piccola Serbia, già due volte invano tentata di punire da sole? E la hanno voluta con loro, affrontando perfino il pericolo e il sacrificio di creare eventualmente — sì, molto eventualmente — sulla agognata via Berlino-Costantinopoli la barriera, sempre malfida, di una grande Bulgaria!

Per finire, l'ineffabile Barone esprime il parere che quando gli alleati avranno constatato i meschini successi della loro attuale offensiva, si accorgeranno che è inutile continuare. Oh! Ma in quanto a successi non è l'Austria che deve parlare, l'Austria che dal Trentino, al fronte russo, alla Transilvania, ha subito i più esemplari rovesci di tutta la guerra europea, e se li tiene, e ne dà così insigni ricevute quali sono appunto gli attuali sforzi giustificativi del suo Ministro degli esteri!

Tisza respinge la proposta di convocare le delegazioni

ZURIGO, 15.

Si ha da Budapest: Alla Camera dei deputati è continuata la discussione su la proposta di Andrassy di convocare le Delegazioni. Tisza rispondendo ad Andrassy respinge la proposta della convocazione, soprattutto perchè egli non può ingerirsi negli affari interni dell'Austria, come quello della elezione dei Delegati. Non è vero che in Ungheria ci si sia lieti del ristagno della vita parlamentare in Austria, perchè così prevale l'influenza ungherese.

Risponde quindi alle critiche di Andrassy circa la politica estera e alla sua accusa che la guerra con l'Italia si sarebbe potuta evitare, se Burian non avesse destato sfiducia nella serietà delle sue offerte perchè faceva concessioni sempre maggiori, secondo che peggiorava la situazione militare della monarchia.

Tisza parla poi della dichiarazione di guerra della Romenia. Dice che il ministro austro-ungarico a Bucarest rilevò il pericolo dell'intervento romeno e riferì circa il grado di preparazione dell'esercito romeno, affermando che l'esercito non era ancora pronto, donde traemmo l'induzione che l'attacco non avverrebbe così presto.

Credevamo che la Romania tenesse meglio presenti i suoi interessi. Ci ingannammo e l'errore ebbe per noi conseguenze dannose deplorevoli. Ma non so se queste conseguenze non saranno più gravi per la Romania.

L'oratore conclude deplorando la fine dell'alleanza con la Romenia, ma dice che l'alleanza con la Bulgaria compensa perfettamente la perdita dell'alleanza romena.

Una risposta di Appony

Il conte Apponyi ha fatto una carica a fondo contro la condotta della politica estera, contro il comando militare e contro la cattiva organizzazione dei servizi di vettovagliamento. Egli ha rilevato come lo sfondamento da parte del nemico del fronte di Luck e di Okna abbia mutato la situazione militare in Oriente, pure sperando che sia temporanea. E' risultato quindi necessario fare cambiamenti nel supremo comando per ridestare la fiducia nella popolazione e nei soldati. E' vero che anche le Potenze dell'Intesa commisero errori, ma provvidero subito a stabilire garanzie personali, perchè essi non si ripetessero. Uguali garanzie dovrebbero essere adottate anche da noi, e in primo luogo si dovrebbe far di tutto perchè ciò avvenga.

Una smentita a Tisza

Il Presidente del Consiglio d'Ungheria, nelle sue ultime dichiarazioni alla Camera dei deputati, ha affermato che il 10 maggio 1915 l'ambasciatore austro-ungarico a Roma «ebbe cognizione positiva che il barone Sonnino non aveva comunicato fedelmente nè al Re nè ai suoi colleghi le offerte dell'Austria-Ungheria.»

Tale affermazione è non meno sciocca che menzognera.

Le Zemstwo nella Transcaucasia

PIETROGRADO, 15. — La luogotenenza imperiale del Caucaso ha terminato l'elaborazione di un progetto di legge per l'istituzione dello Zemstwo nella Transcaucasia. Il progetto verrà presentato alla Duma nella prossima sessione di autunno.

I Teatri

La "Befana" al Teatro Quirino

Questa sera, alle 21,30, al Quirino, la Compagnia «Città di Milano» presenterà per la prima volta al pubblico la grandiosa fiaba umoristica in tre atti e sei quadri del maestro Canti: *La Befana.*

Questa *féerie* che una trentina di anni or sono deliziò il pubblico dei grandi e dei piccini, riapparisce al teatro *Quirino* in un allestimento scenico da sorpassare ogni altro confronto, compreso quello recente della Scala che pure suscitò la più viva ammirazione.

La Compagnia «Città di Milano» con quella signorilità con la quale è abituata a porre in iscena ogni lavoro, ha voluto a proposito con l'esumazione di questa spettacolosa *féerie* riunire in una incomparabile armonia di luce e di colori quanto di meglio può offrire oggidì l'arte scenografica e i sei quadri che compongono l'operetta e ai quali Caramba e Rovescalli hanno arrecato la loro preziosa e genialissima collaborazione riusciranno pel pubblico un immancabile godimento estetico.

Anche la parte interpretativa è stata oggetto di particolare cura e insieme con i principali artisti della Compagnia, figurerà nelle vesti del *Capitano Idelberis* la insigne artista Florica Cristoforeanu.

Ecco l'elenco dei quadri: 1.o Piazza del Mercato, in un paese immaginario — 2.o Il parco del Principe Cappone e la Fata Ondina — 3.o Attraverso il regno della luna e delle farfalle — 4.o La rosa del Castello di Cappone — 5.o Il carcere — 6.o Il palazzo delle fate e il regno della Befana.

Chiuderà lo spettacolo un grandioso ballabile eseguito dall'intera Compagnia e da quaranta bambini.

Dirigerà il maestro Pescoro.

Teatri di Roma

Al NAZIONALE stasera, serata in onore di Bambi; domani, *La gran via Europea*, sagno patriottico satirico nuovissimo in un atto di M. Albini, e la replica della *Presa di Gorizia* di M. Ricci. Inoltre E. Bambi nel suo repertorio fra cui *Er fattaccio.*

Domenica, due rappresentazioni.

All'ADRIANO serata in onore dell'attrice Bianca Quaranta, con *Fedora.*

Al MORGANA si dà l'operetta in tre atti *Battaglia di dame*. La Compagnia Vannutelli stabilisce un vero *record*: ogni sera un'operetta diversa dall'altra e il teatro naturalmente è sempre affollatissimo.

Al MANZONI, stasera, Gisèlda Morosini darà lo spettacolo in suo onore con *Primavera scapigliata*. Dopo il secondo atto canterà alcune delle migliori canzonette napoletane scelte nel più recente repertorio di Piedigrotta.

SPETTACOLI del 15 settembre

(per ordine alfabetico)

Al Teatro Cines

Continua l'entusiastico successo di *Pasquariello, Renata Carpi, Trio Kastelmus, Mercedes Alvarez*, e di tutti gli altri numeri del grandioso programma.

Sala Umberto I

Anche ieri sera le belle canzoni di E. A. Mario ottennero un successo clamoroso. Applausi a *Donnarumma* e a *Mario Massa.*

Una sorpresa al Salone Margherita

la proveranno domani coloro che accorreranno allo spettacolo composto della nuova e meravigliosa film di *Francesca Bertini*: «*Eroismo d'amore*» e da una novità sino ad ora insperata e pur tanto desiderata.

L'offensiva italiana sul basso Isonzo

Un rapporto del Comando Supremo sulle operazioni dai primi di agosto ai primi di settembre

La fase di preparazione

I preparativi per l'azione offensiva, che condusse il nostro esercito alla espugnazione della piazza di Gorizia e alla conquista del sistema difensivo del Carso, si debbono fare risalire all'inverno del 1915-16. Sin da allora infatti vennero iniziate, lungo la fronte dal M. Sabotino al mare, operazioni metodiche dirette a conquistare le posizioni più adatte a servire quali punti di partenza per un attacco di viva forza; si diede opera ad aumentare nelle nostre grandi unità le dotazioni di artiglierie e di mitragliatrici, nella quantità ritenuta sufficiente ad assicurare il successo; si creò di pianta una nuova specialità, quella delle batterie di bombarde, rivelatesi armi efficacissime per la distruzione delle difese passive; infine si studiò l'impiego più razionale ed efficace di tutti i mezzi disponibili, nell'intento di ottenere con matematica certezza, nel giorno dell'azione, la distruzione completa, sui tratti di fronte prescelti per le irruzioni, di ogni sorta di ostacoli materiali alla avanzata delle fanterie. Nel tempo stesso furono con ogni cura agguerrite le truppe, create nuove unità; accumulate ingenti riserve di munizioni, sia con lo svilupparne la produzione in paese, sia col curarne l'economia nella zona di guerra. Si provvide anche a completare e a rafforzare il nostro sistema difensivo sul basso Isonzo, facendo di esso, oltre che una potente base per l'offensiva, una insuperabile barriera ad eventuali attacchi dell'avversario.

All'inizio della primavera, delineatasi la possibilità di una offensiva nemica in Trentino, fu per noi giuocoforza inviare in quello scacchiere una parte delle truppe e delle artiglierie, di nuova formazione, che erano state in precedenza destinate alla fronte dell'Isonzo. Scatenatasi poi, a metà maggio, l'offensiva stessa in tutta la sua violenza, fu ancora necessario spostare verso il Trentino una gran parte delle unità di riserva disponibili. Ma, pur così provvedendo, il Comando supremo italiano con ordini e direttive ai comandanti delle armate sull'Isonzo confermava ripetutamente il suo intento che si dovesse persistere nel dare sviluppo alle predisposizioni per l'offensiva su quella fronte. La conquista della piazza di Gorizia, non ostante i sopravvenuti turbamenti, era e restava ad ogni costo l'obiettivo principale delle nostre operazioni estive. E in coerenza a tale concetto, già nella prima metà di giugno, determinatosi l'arresto della invasione nemica in Trentino, il Comando supremo faceva eseguire gli studi per potere a momento opportuno, con rapida manovra per le linee interne, ricondurre dalla fronte del Trentino a quella dell'Isonzo truppe ed artiglierie e tutti i mezzi necessari per un attacco a fondo.

La rapidità della manovra doveva ottenersi sfruttando nella misura maggiore possibile ferrovie ed autocarri, nello scopo di riuscire ad iniziare l'azione per sorpresa o, in ogni caso, prima che l'avversario avesse avuto tempo di parare il colpo, tenuto conto del maggior sviluppo delle sue linee di comunicazione, all'esterno dell'arco montuoso delle Alpi Trentine, Carniche e Giulie. L'offensiva contro la testa di ponte di Gorizia doveva poi essere preceduta, di due giorni, da un attacco nel settore di Monfalcone, nel fine di richiamare verso quel tratto di fronte, sensibilissimo per il nemico, forze ed attenzione di esso, completando così, con la sorpresa nel campo tattico, la sorpresa strategica da ottenersi con la fulminea celerità del movimento logistico.

La fase logistica

I movimenti ferroviari, per la radunata delle truppe e di materiali destinati alla offensiva sul basso Isonzo, furono compiuti in tre distinti periodi.

Nel primo, dal 29 giugno al 27 luglio, ebbero luogo movimenti preliminari consistenti nel trasporto di qualche unità di riserva, non più necessaria per l'azione in Trentino; dei complementi per le armate dell'Isonzo; di materiali vari, ecc. Caratteristica di tale periodo: la assoluta tranquillità di esecuzione nei movimenti, i quali non dovevano destare l'attenzione del nemico, rivelandogli le nostre intenzioni.

Nel secondo periodo, dal 27 luglio al 4 agosto, si svolse la manovra strategica vera e propria; che consistette nel rapidissimo spostamento prima delle artiglierie e delle bombarde, poi delle grandi unità, e nel loro schieramento sulla fronte delle operazioni. Caratteristiche di tale periodo: la minutissima accuratezza della preparazione, la rapidità della esecuzione, la segretezza dei movimenti ottenuta col far conoscere a ciascun riparto la propria destinazione solo durante il viaggio e col partecipare agli organi incaricati del servizio ferroviario soltanto quei trasporti che direttamente e strettamente li interessassero.

Nel terzo periodo, dal 4 agosto in poi, si ebbero essenzialmente trasporti nel campo tattico; esso fu caratterizzato dalla repentinità nelle richieste di trasporti e dalla conseguente necessaria rapidità nella predisposizione ed esecuzione di essi.

Il complesso movimento ferroviario si svolse con la maggiore regolarità e precisione. Benchè per talune delle linee, più intensamente sfruttate, la potenzialità massima prevista fosse superata di un terzo, non si ebbe a lamentare il menomo inconveniente. Vi contribuirono l'attività e lo spirito di abnegazione degli enti tutti preposti alla direzione ed alla esecuzione del servizio ferroviario, cui è giusto pertanto tributare un meritato encomio.

Designato l'obiettivo strategico delle operazioni e stabilito il concetto e le modalità per il rapido e ordinato svolgimento della vasta manovra tra il Trentino e l'Isonzo, il Comando Supremo affidava a quello della terza armata l'arduo ma onorifico compito di dirigere l'attacco lungo tutto il tratto di fronte dal Sabotino al mare. E il Comando della terza armata studiava, a sua volta, con ogni cura l'indirizzo per la manovra tattica e, in relazione ad essa, la migliore dislocazione e il più razionale impiego dei mezzi assegnatigli. Ciò rese poi possibile di rapidamente collocare le batterie di artiglierie e di bombarde, a mano a mano giungenti sull'Isonzo fra il 27 e il 31 luglio, per modo che alla sera del 3 agosto esse erano già pronte ad aprire il fuoco.

La conquista della testa di ponte di Gorizia.

Nella giornata del 4 agosto aveva luogo la divisata azione diversiva nel settore di Monfalcone. Dopo intensa preparazione delle artiglierie, le nostre fanterie assalivano ed espugnavano le alture di quota 85 e di quota 121 ad est della Rocca, prendendovi 145 prigionieri, tra i quali 4 ufficiali. Ma l'avversario, maestro di ignobili insidie, aveva collocato nei trinceramenti abbandonati grande numero di bombe, che, nell'atto in cui le nostre truppe irrompevano vittoriose nelle linee conquistate, esplosero producendo i consueti gas asfissianti. Indi a poco ingenti masse nemiche erano lanciate al contrattacco, che obbligò le nostre truppe decimate e stordite dall'effetto dei gas, a ripiegare sulle trincee di partenza, trascinando seco i prigionieri presi.

La giornata del 5 passò in semplici azioni di artiglieria, dirette a [illegible] del nemico, a frastornare l'attenzione, a inquadrare il nostro tiro; mentre intanto l'avversario, ingannato dalla nostra manovra, inviava in fretta rinforzi di truppe e di artiglierie verso il settore di Monfalcone.

Il mattino del 6 agosto, fra le ore 7 e le 8, tutte le nostre artiglierie e le batterie di bombarde aprivano fuoco violento e ben aggiustato contro il tratto di fronte nemica dal Sabotino al S. Michele. Nelle pause del formidabile bombardamento, arditi nuclei di fanteria si spingevano sin contro le linee nemiche a riconoscervi gli effetti del fuoco. Alle ore 16, accertato che la prima linea di difesa nemica era quasi ovunque completamente distrutta e le successive sconvolte, ondate di fanteria irruppero all'assalto. Stupendo invero lo spettacolo dei nostri intrepidi fantaccini, avanzanti con insuperabile slancio all'attacco di posizioni ritenute sino allora imprendibili; mentre le artiglierie con meravigliosa precisione ne secondavano gli sforzi, precedendoli con cortine di fuoco sterminatore, o fulminavano le riserve ammassate sul tergo delle posizioni nemiche, e mentre le infaticabili truppe del genio riattavano i passaggi, completavano la distruzione delle difese accessorie, improvvisavano nuove comunicazioni.

All'ala sinistra della nostra fronte (45.a divisione), una colonna comandata dal colonnello di Stato Maggiore Badoglio e composta del 78. fanteria (brigata Toscana), del 1. battaglione del 58. (brigata Abruzzi) e del 2. battaglione del 115. (brigata Treviso) rinforzata dalla 5. e 15. compagnia minatori e sostenuta dalla 21. batteria di montagna e dalla 31. e 32. batteria di bombarde, muoveva all'assalto del possente baluardo di Monte Sabotino, chiave della difesa di Gorizia. Fu tale qui l'impeto delle truppe che, superate d'un sol tratto le linee nemiche, in 40 minuti raggiunsero la quota 609, culmine del Sabotino, sorprendendone e facendo prigioniera quasi tutta la guarnigione. L'avanzata proseguì rapida verso l'Isonzo e a sera i nostri avevano già raggiunta la linea S. Valentino-S. Mauro, lungo le falde orientali del Monte Sabotino.

Sulle alture ad ovest di Gorizia, la brigata Lambro, della 45.a divisione, (205.o e 206.o reggimento) assaliva a nord-est di Oslavia l'altura di quota 188, già in tanti sanguinosi combattimenti così fieramente contesa, e dopo dura e alterna vicenda di lotta riusciva ad espugnarla. Più a sud, la brigata Abruzzi, della 24.a divisione, (75.o e 58.o fanteria), attaccava frontalmente le munitissime linee di Oslavia e mercè ostinati sanguinosi assalti riusciva a superarle, giungendo a sera sino nei pressi di Peuma.

Sul M. Podgora, la brigata Cuneo, della 11.a divisione, (7.o e 8.o reggimento) sfondava di primo impeto le potenti difese nemiche, superava la cresta di quella altura e raggiungeva l'Isonzo all'altezza di Grafenberg. Ivi, accerchiata da preponderanti forze nemiche, impegnava con esse combattimento durato violentissimo per tutta la notte.

Infine, all'estremità meridionale delle alture, le truppe della 12.a divisione superavano il M. Calvario e, nel piano, sfondavano l'intricata linea difensiva costruita dal nemico tra il margine meridionale del Podgora e l'Isonzo.

Lotta non meno cruenta ma altrettanto vittoriosa si svolgeva intanto sul margine settentrionale del Carso; ove le valorose fanterie della 22.a divisione (brigata Brescia, 19.o e 20.o reggimento; Brigata Ferrara, 47.o e 48.o reggimento; brigata Catanzaro, 141.o e 142.o reggimento) assalivano la munitissima linea di vetta del M. S. Michele, altro possente baluardo della difesa di Gorizia e di quella del Carso e un tempo, già da 15 mesi di guerra bagnato di tanto generoso sangue italiano, e dopo insistenti assalti riuscivano a conquistarla interamente.

E' qui giusto e doveroso dichiarare che il nemico oppose lungo tutta la fronte fiera, accanita resistenza e vendette a caro prezzo la vittoria. Pur sopraffatti i grossi delle sue truppe dal soverchiante impeto dei nostri, nuclei di animosi si difendevano disperatamente in caverne o su cocuzzoli isolati. Furono a mano a mano accerchiati dai nostri e costretti alla resa.

L'estremo appello di Boroevic

Più di 3000 prigionieri, una diecina di cannoni, numerose mitragliatrici e ricco bottino di materiali da guerra di ogni specie rappresentarono il trofeo di questa gloriosa memoranda giornata.

Il Comando austriaco, sorpreso dall'inopinato nostro attacco, ma non disperando ancora del successo, cercò ogni mezzo per correre ai riparo. E mentre inviata in fretta rinforzi sulle posizioni che ancora resistevano e ammassava truppe e artiglierie per tentare con disperati contrattacchi di riprendere quelle perdute, emanava nella sera stessa del 6 il seguente ordine del giorno all'armata dell'Isonzo:

« Il nemico passa su quasi tutta la fronte a un attacco decisivo, cerca un successo finale. Io m'aspetto dalle mie truppe che gli sia preparata degna accoglienza e venga respinto *senza che ne rimanga un resto*. La situazione generale richiede oggi più che mai che tutte le nostre posizioni, difese tenacemente per oltre un anno, rimangano nelle nostre mani. Io nutro fiducia che il mio volere divenga ovunque realtà. *La vittoria deve essere nostra.*

Col. gen. *Boroevic*.

Assicurato con la conquista del M. Sabotino e del Monte S. Michele il possesso dei pilastri laterali della testa di ponte di Gorizia, restava a compiersi la espugnazione della imponente cortina costituita dalle alture immediatamente ad ovest della città. La battaglia vi si protrasse aspra, sanguinosa e incessante sino al pomeriggio dell'8. Il terreno rotto, intricato e ricco di appigli tattici, e le molteplici e possenti linee di difesa erette dall'avversario, la vicinanza di Gorizia, centro cospicuo di risorse per il nemico, facilitavano ad esso la tenace difesa e gli consentivano violenti ritorni controffensivi. A palmo a palmo, a prezzo di generosi sacrifici, le nostre fanterie, con la mirabile incessante cooperazione delle artiglierie, conquistarono tutto l'aspro ed intricato terreno, espugnando ad una ad una le innumeri trincee, circuendone ed obbligando alla resa i difensori, ributtandone oltre il fiume i violenti contrattacchi. Si distinsero nella lotta le brigate di fanteria Toscana (77. e 78. reggimento) e Trapani (143. 144. reggimento), della 45. divisione, che, manovrando sul tergo delle linee nemiche sul T. Peumica e sulla collina sovrastante al villaggio di Peuma, ne determinarono la caduta.

Altri non meno poderosi contrattacchi nemici, preparati da potenti bombardamenti, erano respinti dai valorosi difensori del Monte Sabotino e del Monte S. Michele.

Nel pomeriggio dell'8 agosto, per effetto della nostra vittoriosa azione, tutte le alture sulla destra dell'Isonzo, costituenti la testa di ponte di Gorizia, e il Monte S. Michele sulla sinistra del fiume erano in nostro saldo possesso. La linea dell'Isonzo a valle di Tolmino era a noi interamente assicurata.

Sull'imbrunire, riparti delle brigate Casale e Pavia passarono a guado l'Isonzo, di cui il nemico aveva in parte danneggiati i ponti e si rafforzarono sull'altra riva. Una colonna di cavalleria e di bersaglieri ciclisti era tosto lanciata all'inseguimento. Con alacre opera i riparti del genio, sotto il tiro delle artiglierie avversarie, gittavano i ponti e riattavano quelli danneggiati dal nemico.

Il mattino del 9 agosto le nostre truppe entravano in Gorizia, mentre una colonna di cavalleria e ciclisti percorreva la pianura intorno alla città, spazzandone le ultime resistenze nemiche. Il successivo 10, le nostre fanterie occupavano le pendici occidentali delle alture che avvolgono ad est la piana di Gorizia e, più a sud, la linea della Vertoibizza, iniziandone il rafforzamento.

Il valore del successo

La conquista di Gorizia merita di essere annoverata tra le più belle imprese militari del nostro paese. In soli tre giorni la più importante delle piazze nemiche sulla fronte dell'Isonzo cadeva in nostro possesso per effetto di attacco di viva forza, uno dei più poderosi e violenti attacchi di piazze forti che la storia della attuale guerra europea sin oggi ricordi. E' opportuno rilevare che alla piazza di Gorizia l'Austria aveva sin dal tempo di pace rivolte le maggiori cure e, specialmente durante il periodo della nostra neutralità, ne aveva accresciuto il valore, già grandissimo per natura, con lavori difensivi che l'esperienza dei primi mesi della guerra europea aveva contribuito a rendere formidabili. Dichiarata da noi la guerra, il Comando nemico aveva concentrato in Gorizia forze e mezzi imponenti e della difesa di essa aveva fatto uno dei capisaldi della propria condotta strategica.

Al buon successo delle operazioni contribuirono l'efficacia della manovra nel campo strategico ed in quello tattico, l'azione delle artiglierie, la condotta delle fanterie.

Il comando nemico, come attestarono i prigionieri, si cullava nella illusione che il fulmineo e poderoso sforzo da noi fatto per arrestare prima, per ricacciare poi l'invasione austriaca in Trentino avesse per lungo tempo esaurito ogni nostra capacità offensiva. Così la nostra manovra per linee interne tra la fronte tridentina e quella dell'Isonzo, con dotta con rapidità, precisione e segretezza, poteva al mattino del 6 agosto permettere alla nostra offensiva di scatenarsi in tutta la sua terribile violenza contro un nemico moralmente affatto impreparato a riceverla. L'efficace attacco diversivo sul Monfalcone completò la sorpresa.

L'azione delle nostre artiglierie e bombarde nella giornata del 6 agosto rappresenta un esempio veramente classico di concentramento di fuoco contro linee fortificate. Essa era stata lungamente e minuziosamente studiata e preparata: mercè l'esplorazione del terreno con velivoli o pattuglie o con osservazioni ottiche, le posizioni nemiche erano state perfettamente riconosciute ed inquadrate sulla carta; i bersagli accuratamente ripartiti in estensione e in profondità; le modalità del fuoco stabilite con scrupolosa precisione. Così al momento fissato un vero uragano di ferro e di fuoco si rovesciò inaspettatamente sulle posizioni nemiche, ne sconvolse le difese antistanti, ne abbattè i ricoveri, distrusse gli appostamenti e gli osservatorii ed interruppe le comunicazioni.

Superbo fu lo slancio delle nostre fanterie. In tre giorni di lotta incessante, sotto il violento e concentrato fuoco nemico di artiglieria, di mitragliatrici, di fucileria e di bombarde, esse sfondarono le successive linee di resistenza nemiche, sgominarono alla baionetta i difensori, impedendone raggruppamenti, e sostennero poi con infrollabile saldezza gli intensi bombardamenti e i furiosi contrattacchi dell'avversario.

L'espugnazione delle linee del Carso oltre il Vallone.

Già il giorno 6 di agosto, mentre sul margine settentrionale del Carso le nostre truppe conquistavano il monte San Michele, sull'ala opposta, nella zona di Monfalcone, i battaglioni di bersaglieri ciclisti, 3., 4. e 11. si impadronivano dell'altura di quota 85, resistendovi poi con grande valore ai violenti contrattacchi nemici. Nelle successive giornate sino al 9 l'avversario tentò sforzi disperati per riprendere la posizione di monte San Michele; ma fu ogni volta energicamente respinto e perdette anche il villaggio di Boschini, fortemente organizzato a difesa, sulle pendici settentrionali del monte. Più a sud, i nostri espugnarono anche alcuni trinceramenti nei pressi di San Martino del Carso.

Il giorno 10, un vigoroso nostro assalto contro tutte le fortissime linee nemiche fra il Vippacco e monte Cosich era coronato da pieno successo; l'avversario in rotta abbandonava tutta la zona ad occidente del Vallone, mantenendo soltanto forti retroguardie sulle alture del Debeli e di quota 121. I nostri occuparono Rubbia, S. Martino del Carso, il pianoro di Doberdò, monte Cosich e raggiunsero la linea del Vallone sino al Crni-hrib. L'indomani 11, passato il Vallone, con brillantissimo attacco conquistarono le pendici occidentali del Nad Logem, (q. 212) e la sommità del Crni hrib. Il giorno 12 anche la cresta del Nad Logem, difesa dal nemico con vigore ed accanimento era espugnata dalle valorose truppe della 23.a divisione (Brigata Granatieri di Sardegna; Brigata Lombardia 73.o e 74.o reggimento; Brigata Catanzaro, 141.o e 142.o reggimento). Contemporaneamente i nostri si impadronivano di Oppacchiasella e spingevano l'occupazione sino a un chilometro circa ad est di quella località. Infine, sul margine meridionale del Carso, conquistavano le alture di quota 121 e del Debeli.

Nelle successive giornate sino al 15 la azione continuò vivacissima, con nuovi notevoli successi delle nostre truppe, che sfondarono altre poderose linee di trinceramenti ad est del Nad Logem e sulle pendici occidentali di monte Pecinka.

Indi le operazioni, anche qui, come nella zona di Gorizia, vennero assumendo carattere metodico, per la necessità di riordinare truppe e servizi, di sistemare a difesa le posizioni occupate, di spostare innanzi le artiglierie, di migliorare la rete delle comunicazioni. L'alacre opera fu turbata dalle frequenti intemperie che, pur rendendo penose le condizioni di vita nei campi, non valsero però a scemare l'attività delle nostre truppe. E ne furono prova i frequenti piccoli attacchi, mercè i quali esse riuscirono a migliorare e completare la propria occupazione, tenendo in rispetto l'avversario.

L'ingente bottino

Se la conquista della testa di ponte e della città di Gorizia costituì un avvenimento militare e politico di primissimo ordine, di non minore importanza fu la espugnazione della zona carsica, ad occidente della linea del Vallone. Il pianoro del Carso Goriziano, dominante la pianura del basso Isonzo sino a Cormons e Gorizia, da una parte, sino al mare, dall'altra, è già per natura una formidabile posizione, protetta innanzi dal profondo fosso dell'Isonzo, appoggiata alle ali ai potenti baluardi del S. Michele a nord, del Cosich, Debeli e quota 121 a sud. La superficie dell'altipiano, ondulata, rotta da numerose buche e caverne, si presta egregiamente alla difesa e il comando austriaco l'aveva abilmente sfruttata, creandovi tutta una fitta e intricata rete di trinceramenti, profondamente incavati nella roccia, in gran parte blindati, muniti di molteplici e profondi ordini di reticolati e collegati da una vasta rete di camminamenti, che permetteva alle truppe della difesa rapidi e sicuri spostamenti in ogni senso. Si sarebbe detto che quel complesso e perfetto sistema difensivo fosse veramente inespugnabile e tale gli austriaci ormai lo ritenevano. Tanto più grave riuscì perciò ad essi lo scacco subito, tanto più profonda l'eco nel nostro paese ed all'estero, tanto maggiore il merito di coloro che seppero portare a compimento l'ardua impresa.

Nelle gloriose giornate del Carso rifulsero di nuova luce il valore, la tenacia e lo spirito di abnegazione delle instancabili ed intrepide truppe della 3.a Armata, agli

Nel complesso delle operazioni dal 4 al 15 agosto furono presi al nemico 18,758 prigionieri, dei quali 393 ufficiali, 30 cannoni, 63 lanciabombe, 92 mitragliatrici, 12,225 fucili, 5 milioni di cartuccie, 3000 colpi di artiglieria, 60,000 bombe ed un ricco bottino di materiali da guerra di ogni specie.

Le operazioni lungo la rimanente fronte.

Nel periodo di tempo considerato si ebbero in più tratti della rimanente fronte, dallo Stelvio al medio Isonzo, piccole operazioni, per iniziativa nostra o del nemico, aventi carattere diversivo o lo scopo di migliorare occupazioni locali ovvero dirette a preparare più vaste offensive. Di esse ebbero maggiore importanza quelle svoltesi nell'aspra ed elevata zona montuosa tra l'Avisio e il T. Vanoi-Cismon.

Il 21 di agosto, una nostra colonna avanzava in direzione di Cima Cece e conquistava l'importante altura di quota 2254 a sud della cima stessa. La notte sul 28, con violento attacco di sorpresa il nemico riusciva a riprendere la posizione; ma un nostro successivo contrattacco ne lo ricacciava definitivamente. Intanto, più a sud-ovest, riparti di alpini, dei battaglioni Feltre e M. Rosa, sostenuti da una batteria da montagna, iniziavano l'attacco della cresta montuosa alla testata del T. Vanoi (Cismon-Brenta). Superando le difficoltà dell'aspro terreno, le forti difese nemiche e l'avversità delle intemperie, che paralizzarono sovente l'azione delle artiglierie, essi riuscivano la sera del 27 agosto ad espugnare l'aspra cima del Cauriol, ergentesi tra ripide roccie a 2495 metri di altitudine.

Nei successivi giorni l'occupazione fu estesa lungo un tratto della cresta a nord-est del Cauriol. Tosto il nemico iniziava violento concentramento di fuoco di artiglieria contro le nostre posizioni e dopo averle per più giorni incessantemente battute, nella giornata del 3 di settembre lanciava due violenti attacchi. I valorosi alpini del battaglione Valle Brenta, arrestato ogni volta col fuoco l'impeto degli assalti, irrompevano infine dalle trincee alla baionetta e disperdevano l'avversario, infliggendogli gravissime perdite.

Di notevole importanza, per l'altitudine e per l'asprezza dei terreni nei quali si svolsero, furono anche le operazioni offensive da noi condotte nella zona delle Tofane. Ivi, tra il 22 e il 25 agosto, nostri riparti di fanteria e di alpini conquistarono forti posizioni sulle pendici della Tofana 3.a e nel vallone di Travenanzes, infliggendo gravi perdite al nemico e respingendone poi i successivi contrattacchi. Il 7 settembre fu occupata altra posizione nemica sulle pendici della Tofana 1.a.

Alla testata del R. Felizon (Boite), altri felici nostri attacchi, nelle giornate del 18 e 21 agosto e del 3 di settembre, ci resero quasi completamente padroni della montagna detta Punta del Forame, nel massiccio del Cristallo. Furono respinti i conseguenti contrattacchi nemici.

Infine alla testata del T. Digon, nell'alto Piave, fu dai nostri ampliato e consolidato il possesso di Cima Vallone.

L'attività offensiva nemica si esplicò in questo periodo sopratutto con azioni di artiglieria, lungo quasi tutta la fronte, generalmente assai vive ma con carattere saltuario e senza obiettivi ben definiti nè costanti. L'avversario condusse anche attacchi di fanteria, ma con forze di non grande entità, o a scopo diversivo, come durante le giornate di Gorizia e del Carso, o per riprendersi posizioni da noi conquistate. Tali furono gli attacchi nella zona del Tonale, l'8, il 9 e il 16 agosto; sulle pendici di M. Sperone (valle di Ledro), il 17 agosto; a nord-est di M. Majo (valle Posina), il 23 agosto; sul M. Cimone (valle Astico), il 4 e 9 agosto; nella zona di M. Zebio (altopiano di Asiago), il 6, 16, 20 e 26 agosto; contro le nostre posizioni alla testata della valletta Coalba (valle Sugana), il 1 e 6 settembre sul M. Sief (alto Cordevole) il 5 e 7 agosto sul Mrzli (M. Nero), il 3 e 9 agosto; nella zona di Globna (medio Isonzo), il 20 agosto. L'assidua vigilanza e la salda resistenza dei nostri ci permisero di respingere tutti tali tentativi.

Nel complesso di queste operazioni prendemmo al nemico 483 prigionieri dei quali 6 ufficiali, 1 cannone, 1 lanciabombe, armi, munizioni e materiali vari da guerra.

Bombardamenti di abitati - Guerra aerea.

Non mancarono in questo periodo i consueti bombardamenti di abitati da parte delle artiglierie nemiche. Furono particolarmente colpite Ala e altre località in valle Adige; Velo, Arsiero e Seghe in valle dell'Astico; Cortina d'Ampezzo nell'alto Boite; gli abitati delle alte valli But, Chiarzò e Dogna; Cormons, Valisella, Mossa, Romans, Gradisca, Gorizia e altre minori località nella pianura dell'Isonzo. Si ebbero vittime nella popolazione e danni agli edifici. In Gorizia fu sfondato il tetto della chiesa di S. Giovanni e colpito più volte l'ospedale, ciò che obbligò a sgombrarlo.

Da parte nostra furono bersagliati gli obiettivi ferroviari di valle Drava, la linea ferroviaria dell'alto Fella, edifici militari di Tarvis, Raibl e Tolmino, la stazione di Tolmino.

Nè alla sola azione distruttiva delle artiglierie si limitarono gli attacchi nemici contro le inermi nostre popolazioni; chè frequentissimi furono anche in questo periodo i bombardamenti aerei su città. Furono particolarmente prese di mira Venezia e le borgate delle lagune di Marano e di Grado. Altri bombardamenti aerei si ebbero su Ala e Peri, in valle dell'Adige; Alleghe e Agordo, in valle Cordevole; Cortina d'Ampezzo, in valle Boite; Auronzo, sull'Ansiei; Bassano, Schio, Monfalcone e altre città minori nella pianura veneta.

I nostri aerei bombarderono quasi esclusivamente obiettivi ferroviari: la stazione di S. Cristoforo, in valle Brenta; quelle di Prebacina, Dornberg e Reifenberg, nella zona obiettivi ferroviari di valle Drava, la linea [illegible] a nord di Trieste. Una squadriglia di idrovolanti francesi e italiani nella notte sul 15 agosto eseguì una incursione sulla zona dei cantieri e degli « hangar » di Trieste. Altra nostra squadriglia il 25 bombardò parchi e accampamenti militari in Mosna (valle Avisio).

Queste azioni diedero luogo a numerosi e brillanti combattimenti aerei, nei quali furono abbattuti tre velivoli nemici. Noi perdemmo un aeroplano e un idrovolante: un nostro piccolo dirigibile fu incendiato nel suo « hangar ».

Le operazioni in Albania

Il 6 agosto, il Comando delle truppe italiane in Albania, d'accordo col Comando delle forze navali, procedeva alla occupazione di Porto Palermo e della zona costiera della Kimara, allo scopo di provvedere alla sorveglianza della costa tra Aspri Ruga e Capo Kefali, donde frequenti segnalazioni venivano fatte ai sottomarini nemici.

Il 20 agosto, una nostra colonna delle tre armi procedeva alla occupazione di Tepeleni sulla Vojussa. L'operazione fu favorita da un'ardita incursione di nostri riparti di bersaglieri contro le posizioni austriache di M. Gradist e di M. Trubes, ad est di Valona. Furono espugnati i villaggi di Kios e di Hekal, prendendovi 73 prigionieri, dei quali una quarantina di regolari austriaci, e grandi quantità di munizioni.

Nuove felici incursioni furono ripetute il giorno 2 settembre contro le posizioni di Kuta, di Drizar e di M. Gradist, a est di Valona; il giorno 4, nella zona a nord di Valona, contro le posizioni di Samar e Frakula. Furono inflitte gravi perdite al nemico e presi ancora una cinquantina di prigionieri.

Tali operazioni miravano non già ad occupazioni territoriali, ma a rendere indisturbato il possesso della regione da noi saldamente occupata sulla sinistra della Vojussa, sloggiando i riparti nemici che, annidati fra i villaggi e sulle alture della riva destra, con tiri di artiglieria o con altri mezzi recavano molestie alle nostre truppe. Lo scopo prefisso fu completamente raggiunto. Lo spazzamento del territorio di oltre Vojussa, metodicamente compiuto, si dimostrò inoltre assai efficace per tenere in soggezione quelle popolazioni.

Numerose e frequenti furono in questo scacchiere le incursioni aeree da ambo le parti. Le nostre ebbero per obiettivi: i ponti sulle retrovie nemiche e gli « hangar » dei velivoli austriaci in Durazzo; quelle nemiche furono dirette contro le nostre linee a difesa della bassa Vojussa e contro la rada di Valona.

Altri avvenimenti

Nel corso del mese di agosto, il governo del re decideva di concorrere all'azione degli Alleati nella penisola balcanica mediante l'invio di una unità di guerra in Salonicco. Le operazioni di imbarco, traversata e sbarco delle nostre truppe procedettero con la massima regolarità.

Il 27 agosto il governo medesimo dichiarava guerra alla Germania.

Un articolo di Tittoni

in risposta alle menzogne dei nostri nemici

La *Nuova Antologia* pubblica un articolo del senatore Tommaso Tittoni, R. Ambasciatore a Parigi, nel quale sono addotti nuovi argomenti e documenti in sostegno della tesi sulle responsabilità della guerra, svolta nei suoi precedenti discorsi.

Eccone il riassunto:

Dopo aver rilevato le contraddizioni di talune critiche della stampa nemica dimostra infondata l'accusa di cercare di nascondere la politica triplicista praticata in passato, mentre invece di sua iniziativa nei suoi discorsi del Trocadero e della Sorbona la ricordò e la difese, rivendicandone la piena responsabilità, dimostrando come da quella logicamente derivi l'odierna politica italiana. Fa quindi rilevare come gl'intenti dell'Italia nella Triplice fossero ben conosciuti in Germania e cita le seguenti parole della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del maggio 1900: *Se la Triplice Alleanza fosse adoperata a scopi aggressivi andrebbe incontro all'indebolimento ed allo scioglimento.*

Rileva quindi come la difesa dell'onore d'Italia fosse necessaria a cagione della campagna subdola intrapresa nei paesi neutri per farla apparire come fedifraga e tale difesa doveva farsi a base di fatti e documenti, poichè le arringhe patriottiche, se possono servire ad infiammare gli animi nel limite ristretto di ciascun paese belligerante, sono purtroppo innocue per i nemici e lasciano freddi e indifferenti i neutri. No, l'Italia non ha violati trattati, nè è venuta meno alle sue nobili tradizioni. Essa rimane qual'era il paese classico del diritto, della giustizia, insofferente dell'oppressione dei forti verso i deboli, devota al grande ideale della libertà e indipendenza dei popoli. L'autore cita dei brani di Terenzio Mamiani e P. S. Mancini, precursori di tutte le conquiste liberali del diritto internazionale moderno.

Venendo poi a parlare del telegramma da lui inviato il 26 luglio 1914 dichiarante l'*ultimatum* austriaco una provocazione alla guerra dimostra come non possa prendersi sul serio l'accusa dei giornali austriaci che egli abbia comunicato quel telegramma al Governo francese incitandolo così alla guerra. Il telegramma non fu comunicato ad estranei ed egli inviandolo sperò che il rifiuto dell'Italia di partecipare all'aggressione, notificato a tempo a Berlino e Vienna potesse trattenere i dirigenti di quelle capitali sulla china fatale sulla quale si erano lanciati.

La crisi economica del 1909 e quella del 1914

Dopo aver dimostrato l'infondatezza di altre accuse della stampa nemica, l'autore discorre della crisi europea dei primi mesi del 1909, che ha tanta analogia con quella del luglio 1914. Il 18 febbraio 1909 da Londra gli venivano espresse gravi preoccupazioni per la tensione dei rapporti austro-serbi poichè si prevedeva che, se l'Austria avesse attaccato la Serbia, tutta l'Europa sarebbe stata travolta nel conflitto. Egli promise l'appoggio all'azione inglese e chiese il concorso del Governo germanico che sarebbe stato efficacissimo a Vienna. Insistendo presso il Governo germanico egli esprimeva la convinzione esser quella l'ultima carta per impedire una rottura da cui sarebbero derivate gravi conseguenze per l'Europa tutta. Da ciò risulta che l'Inghilterra e l'Italia di fronte al pericolo di una aggressione dell'Austria contro la Serbia si comportarono nel 1909 come nel 1914, preoccupandosi con lodevole premura e con spirito conciliante della conservazione della pace e facendo tutto il possibile per evitare una guerra che fin d'allora prevedevano che si sarebbe estesa a tutta l'Europa.

Trascorso un periodo di conversazioni, senza apprezzabile risultato, l'autore cercò di far rivivere la proposta della conferenza assegnando ad essa un programma limitato di guisa che potesse essere accettato da tutti. La sua proposta, appena conosciuta, fu salutata con compiacenza dalla stampa europea e quella austro-ungarica fu unanime nel lodarla come il solo mezzo di uscire legalmente da una situazione pericolosa per la pace. Anche i vari gabinetti avevano accolto la proposta con simpatia. Perchè ad una soluzione pacifica accettata dall'Austria, e che avrebbe soddisfatto tutti, la Germania, cedendo a non so quale impulso, ha preferito una soluzione brusca che essendo ad essa riuscita, ha suscitato in essa la tentazione di ritentarla in situazione analoga, à cosa che riesce incomprensibile.

Un colloquio storico

L'autore quindi sulla base dei documenti e dei ricordi personali fa la storia di quell'importante periodo. Narra con interessanti dettagli lo storico colloquio che ebbe alla Consulta la mattina del 25 marzo 1909 col conte Monts, il quale informandolo che la Russia aveva ceduto ad analoga richiesta della Germania, gli domandò di riconoscere senz'altro l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Egli rispose che davanti al Parlamento italiano aveva solennemente affermato di subordinarla a due condizioni riguardanti gli articoli 25 e 29 del trattato di Berlino. Quella riguardante l'art. 2 era adempiuta, attendeva che fosse adempiuta quella riguardante l'art. 29. Il conte Lützow, sopravvenuto, disse non porre in dubbio che Achrenthal avrebbe aderito e ad ogni modo si riservò di telegrafargli. Lo stesso giorno il conte Wolf Metternich parlava a Grey negli stessi termini di Monts a Tittoni. La risposta di Grey fu seria e degna.

Egli chiese la mediazione delle potenze nel conflitto austro-serbo e disse che attendeva d'apprendere da Roma che il Governo italiano fosse stato appagato per ciò che riguardava il citato articolo 29. Fu questo un atto di riguardo per l'Italia. Tutto fu definito poi secondo le richieste di Tittoni e di Grey e così la crisi ebbe fine mediante una stretta collaborazione anglo-italiana. Il conte Lützow ha tentato più tardi di diminuire il carattere di questi avvenimenti, ma tali tentativi sono vani di fronte a documenti diplomatici del « Libro rosso » austriaco che confermano pienamente quanto ha detto l'autore. Tutte le potenze nutrirono allora la speranza di avere eliminato il pericolo di conflitto austro-serbo anche per l'avvenire, ma fu speranza vana perchè la Germania e l'Austria si riservavano di farlo rivivere quando fosse loro convenuto e tutti ormai sanno come lo fecero, con quali intenti, con quali metodi, con quali risultati.

La parola di un Arciduca

L'on. Tittoni quindi dimostra la perfetta analogia tra la crisi del marzo 1909 con quella del luglio 1914 e adduce nuovi fatti e documenti per dimostrare che la responsabilità della guerra pesa sulla Germania e sull'Austria. Fa rilevare che nel 1909 l'Austria accettò la mediazione delle potenze e s'impegnò a non attaccare la Serbia durante la mediazione stessa.

Ora nel 1914 non si domandava all'Austria niente di più e la Germania pretese che l'Austria non avrebbe potuto, senza compromettere la propria dignità, fare ciò che in circostanze identiche, anzi più gravi per essa, aveva fatto nel 1909. L'autore quindi, dopo aver riferito dei brani di articoli delle *Hamburger Nachrichten*, delle *Muenchner Neueste Nachrichten*, del *Berliner Tageblatt*, della *Frankfurter Zeitung*, tutti concordi nel dire che nel 1909 la conservazione della pace dipendeva esclusivamente dall'Austria e questa avrebbe compiuto un'azione ingloriosa attaccando un piccolo Stato come la Serbia, riferisce un articolo della *Zeit* del marzo 1909 nel quale sono raccolte le seguenti dichiarazioni dell'Arciduca Francesco Ferdinando circa la guerra colla Serbia: « Nulla deve lasciarsi intentato per evitare una guerra in cui non sono da raccogliere nè vantaggi materiali, nè vantaggi morali. Il forte deve essere indulgente col debole ». Ebbene, Berchtold e Tisza non hanno voluto ascoltare il monito che veniva d'oltre tomba. La condotta dell'Austria e della Germania ricorda all'autore la terribile requisitoria di Guizot circa la politica estera che sembra scritta per l'attuale guerra: « In nessun'altra delle loro funzioni come nella politica estera i governi si sono mostrati così indifferenti al bene e al male, così leggeri, così perversi, così chimerici; in nessun altro campo i popoli si sono mostrati così ignoranti dei loro veri interessi, così pronti a non essere che degli strumenti e degli ingannati ».

Le critiche della "Neue Freie Presse,"

L'autore si ferma quindi sulle critiche e accuse al suo indirizzo della *Neue Freie Presse*. Non raccoglie le ingiurie, non volendo scendere dalle eccelse vette fino alle quali ha elevato la questione della responsabilità della guerra e nelle quali risplende la serenità di imparzialità della storia. Dimostra infondate tutte le altre critiche. Difende il marchese di S. Giuliano e il segretario generale De Martino dalle accuse di quel giornale basate su inesatte affermazioni dell'ambasciatore austro-ungarico, e circa le trattative per concessioni territoriali all'Italia, pone a raffronto le parole di Tisza al Parlamento ungherese con le istruzioni di Metternich ai negoziatori che trattavano le questioni territoriali con Napoleone nel 1813 e che suonano così: « Procedere con abilità e circospezione, fingere fedeltà alla Francia, mantenerla nella piena fiducia, non rifiutare recisamente qualsiasi sua nuova pretesa e pascerla di vane speranze ».

La redenzione

L'on. Tittoni, dopo aver con una serrata e convincente argomentazione, citando altre testimonianze austriache e quelle della stessa *Neue Freie Presse*, demolito completamente il tentativo di confutazione dei suoi discorsi al Trocadero e della Sorbona intrapreso da quel giornale, conclude così: « Il prolungarsi, attraverso sanguinose fasi, di questa immane guerra, dà carattere di vivente attualità ad un pensiero del Lamartine: — «Dopo che il primo colpo di cannone è stato tirato un buon cittadino non esamina più *perchè* combatte, nè *con chi* combatte. Quando non si è saputo illuminare il proprio paese si marcia con esso anche verso l'abisso».

In Germania e in Austria gli uomini politici che tentano apologie, gli scienziati che lanciano manifesti, i partiti che si agitano, i giornalisti che polemizzano, non seppero, non vollero e non poterono quando era tempo opporsi alla guerra. A che chieder loro una confessione di torto e una espressione di rammarico? Il tardo pentimento non ha mai potuto rifare la storia. Essi pertanto non possono fare che quel che fanno: marciare col loro paese verso l'abisso.

Abisso per loro, risurrezione per altri. Le Potenze che proclamarono di avere intrapreso questa guerra per la libertà e per la giustizia hanno assunto di fronte al mondo civile l'impegno di assicurarne il trionfo.

Tutte le nazionalità che hanno conosciuta l'angoscia della dominazione straniera attendono l'ora della liberazione della quale hanno sentito suonare i primi rintocchi. Tra tutti i pensieri dei miei discorsi gli ultimi avvenimenti danno singolare rilievo a quello del mio discorso al Trocadero: «All'Austria-Ungheria è mancata la preveggenza. Essa non ha compreso che trascinando incautamente l'Europa in una spaventosa conflagrazione per la quale tante rovine si accumulano e il sangue di un'intera generazione scorre, veniva necessariamente a sollevare dappertutto il poderoso problema delle nazionalità oppresse, che il desiderio generale della conservazione della pace aveva deliberatamente fatto mettere da parte per tanti anni. Essa non ha compreso che questo problema una volta posto non comportava che una sola, fatale, ineluttabile soluzione: la redenzione ».

CRONACA DI ROMA

LE ATTUALITÀ DELLA MEDICINA

Le più recenti vedute su le alterazioni dello sviluppo e della nutrizione

Ho qui — dinnanzi a me — alcuni numeri della *Riforma medica* dell'anno 1912, e precisamente i numeri 4, 5, 6, 7 contenenti due lezioni tenute da Augusto Murri nella Clinica di Bologna, sopra un caso di insufficenza pluriglandolare. Quelle due lezioni sono preziose. Intanto, costituiscono, di per se stesse, anche oggi (a cinque anni su tale argomento non sono pochi, data la fretta con la quale si marcia oggi su la via della patologia nuova) un breve, ma completo, ma esauriente trattato di endocrinopatologia o di opoterapia; ma esse hanno un altro grande valore, perchè rivelano quale importanza attribuisca l'insigne Maestro a questo ramo della scienza medica, che, ancora, inspira, nei misoneisti per poltroneria (i più) o per temperamento, sorrisi di diffidenza quando non sono di compatimento.

Ripeterò per i nuovi miei lettori quanto altre volte ho detto, in queste mie cronache, circa le secrezioni interne. Talune glandole secernono sostanze che rimangono nell'organismo con l'ufficio di neutralizzare i veleni risultanti della vita quotidiana delle nostre cellule e di accelerare o infrenare alcuni processi di ossidazione e di fermentazione, che regolano il ricambio organico. Di tali funzioni sembrano fornite non soltanto quelle, tra le glandole, la cui funzione era stata sin qui ignota o mal nota, come il timo, la tiroide, la ipofisi, le capsule surrenali; ma anche altre maggiori fornite di funzione specifica notissima, come il fegato, la milza, i reni, le glandole sessuali e, forse, anche i polmoni.

Queste secrezioni interne, agirebbero in virtù di sostanze dette ormòni. La opoterapia, ossia cura con i succhi organici, si propone appunto di opporsi al difetto degli ormòni, mediante ormòni nuovi e al loro eccesso mediante quelle sostanze che gli ormòni debbono neutralizzare.

In realtà, quanti non seguono attentamente l'avanzata della Medicina contro le resistenze opposte dai perturbamenti della nutrizione, hanno ogni ragione di stupirsi della numerosa serie di indicazioni che si offrono alla opoterapia; indicazioni che vanno dalle anomalie dello sviluppo scheletrico e degli organi sessuali, sino ai più delicati perturbamenti della nutrizione, come morbo del Flaiani, morbo dell'Addison, mixedema, arteriosclerosi, calvizie e canizie precoci, ipertricosi, ed investono, oltre a gravi problemi patologici, anche l'altro importantissimo della fisiologica armonia fra gli organi e i sistemi, armonia che, sotto la veste esteriore della estetica personale, nasconde, in sostanza, il segreto della salute.

D'altra parte non mancano gli studiosi con tendenza all'esaltazione, i quali, tratti dal fervore della propaganda e del proselitismo, si trasformano in apostoli troppo zelanti e si lasciano trascinare ad affermazioni non autorizzate dallo stato attuale delle nostre cognizioni circa le secrezioni interne.

Queste due condizioni di fatto spiegano come i medici, i quali orientino oggi prevalentemente il proprio formulario terapeutico verso la opoterapia, o cura delle malattie per mezzo dei succhi glandolari, corrano il rischio di passare agli occhi di taluno, [illegible] di [illegible].

In realtà poichè le manifestazioni cliniche della patologia endocrinica, non sconvolgono soltanto alcune funzioni essenziali alla vita dell'organismo, determinando le glicosurie diabetiche e no, i morbi bronzino e di Flaiani, la rachitide, il cretinismo, ecc., ma riguardano anche lo sviluppo dello scheletro, del grasso, dei peli e dei capelli, delle unghie, dei denti, la elasticità e il colore della cute, lo sviluppo degli organi specifici del sesso nell'uomo e nella donna, si spiega facilmente quale seduzione eserciti la terapia glandolare sul medico studioso. Talune di queste manifestazioni, oltre a rappresentare talvolta una deformazione dell'organismo che va sino alla deformità, come il nanismo, il gigantismo, l'acro e la microcromegalia, talune forme di ipertricosi o di calvizie, il virilismo nelle donne, certi gradi di obesità, ecc. turbano sempre quell'armonia tra le varie parti del nostro organismo, che, anche nei meno vanitosi, corrisponde a un legittimo senso di dignità personale. Si comprende - perciò - come, sinora, il medico si trovasse mortificato di non poter corrispondere ai desideri dell'umanità, per quanto si riferisce a queste deviazioni dal normale sviluppo organico, e avesse omai finito di escluderle dalla patologia, soltanto perchè si trovava contro di esse disarmato. Si spiega perciò lo slancio col quale la medicina si è impadronita delle nuove armi, non appena ha potuto intuire l'intimo rapporto tra l'armonia dello sviluppo organico e le glandole endocriniche, ossia fornite di secrezione interna. Non è, perciò, da stupirsi se - nell'entusiasmo del primo momento — i medici hanno creduto di poter ottenere dalla opoterapia più di quanto le nostre cognizioni intorno a tale novissima branca della patologia, ci autorizzino a sperare.

Queste cognizioni sono, per ora, ben lontane dall'essere complete: esse costituiscono, sin qui, meglio che un organico capitolo, un aggruppamento di indizi, che ha valore di orientamento e di preparazione, e non può essere considerato come una solida base per un trattamento sempre sicuro e razionale delle manifestazioni su accennate.

Noi sappiamo in realtà o, meglio, abbiamo molte e molto buone ragioni di credere che esse siano l'effetto di un perturbamento della endocrisi, e, talvolta, possediamo anche tanti e tali elementi da permetterci localizzazioni sufficientemente sicure, come per talune forme di diabete, di Flaiani, di mixedema, di cretinismo, di clorosi, di gigantismo, di nanismo; ma, in altri casi, noi non possiamo ancora individuare l'alterazione endocrinica e ci troviamo nel bivio o di rinunciare alle cure o di procedere per tentativi, secondo il criterio *a juvantibus et laedentibus*: appunto perchè pare che l'alterazione funzionale di una glandola a secrezione interna, sia congenita, sia determinata da un trauma psichico (spavento, collera, invidia: e ciò dimostra la importanza delle passioni nel nostro benessere fisico) porti con sè, in virtù di un complesso meccanismo di relazioni interglandolari, anche il perturbamento delle altre glandole in maggiore o minor numero, in maggiore o minore intensità.

Non soltanto il trauma psichico, ma anche infezioni acute, come il tifo, possono determinare perturbamenti endocrinici, che possono essere passeggeri (come, sovente, la calvizie) ma possono, anche, consolidarsi.

Questa frequente associazione di perturbamenti spiega le numerosissime forme spurie, per esempio, di mixedema, di morbo Flaiani, di morbo Addison, di gigantismo, di nanismo, di clorosi, ecc., le quali sono scarsamente riconoscibili, oscillano fra temperamento e diatesi, ma pure costituiscono per l'organismo che ne è colpito, un elemento di infelicità.

Non si può credere di quanti dolori sia stata causa sinora a infinite creature umane questa nostra ignoranza a tale proposito, e di quanti altri dolori sarà causa sino a quando il problema della secrezione interna (vedi gli amori dei nostri disgraziati predecessori, che si potrebbero dire, piuttosto, precursori) non sarà risolto.

Quanti di quelli che noi chiamiamo difetti, capricci, cattiveria nei bimbi e negli adulti, e che noi pretendiamo correggere con la tanto crudele quanto inutile severità mascherata di pedagogia, con le punizioni, con la malevolenza: quante irritabilità, quante poltronerie, quante anomalie della intelligenza e del criterio, quante stranezze che raggiungono talora il limite perfino di lievi paranoie, e che noi ci ostiniamo a voler dominare ad ogni costo, sono conseguenza di eccessiva o deficiente funzione delle nostre glandole a secrezione interna e si dovrebbero correggere, meglio che con la pedagogia che diventa non di rado crudeltà, o con la legge che diventa non di rado barbara rappresaglia, con la serena opera del medico!

E, a questo punto, si affaccia il grave e mai risoluto problema della responsabilità dell'individuo di fronte alla collettiva convivenza degli uomini! Problema terribile perchè, purtroppo, trascende dalla sociologia per investire la fede mettendo a dura prova l'anima del credente, il quale chiede, trepidando, a se stesso, come la Eterna Giustizia giudicherà le responsabilità nostre e entro quali limiti esista quello che noi siamo usi chiamare la nostra volontà, la nostra libertà di giudizio e di azione!

Ma queste considerazioni, se costituiscono un misterioso tormento per lo scienziato, lasciano indifferente la scienza. Questa procede serena per la via entro limiti ben definiti valendosi costantemente della preparazione compiuta nell'attimo precedente, per compiere nell'attimo successivo un passo che può essere anche uno sbalzo come quello compiuto con la batteriopatologia, coi raggi Roentgen, con la radiotelegrafia, con la patogenesi endocrinica e con la opoterapia.

Compiuto lo sbalzo e strappata al nemico la nuova posizione, la scienza vi si va trincerando e consolidando per muovere di lì ad altro assalto.

Oggi la opoterapia rappresenta appunto una di queste posizioni appena conquistate (il primo piede vi fu messo nel 1869 con Brown Sequard, ma quanto ci volle perchè potesse penetrarvi un contingente capace di tenerla vittoriosamente!) della quale, gradatamente, la scienza va esplorando gli angoli più riposti, dove si trova ancora annidato qualche nemico, che oppone una resistenza tanto più accanita, quanto meglio sa di essere condannato a fatale sconfitta.

Ecco perchè le diagnosi delle malattie che si possono sospettare dovute ad alterata funzione endocrinica, sono ancora tanto difficili, ed ecco perchè in questi casi più che diagnosi essa diventa ricerca patogenetica, come Augusto Murri, l'insigne Maestro, mi scriveva giorni sono a proposito di una giovane malata che io gli inviai, affetta da perturbamento endocrinico abbastanza importante.

La lettera riassume così magistralmente lo stato attuale della patologia e della terapia endocrinica di fronte alla Clinica, che io non so resistere al desiderio di pubblicarla certo di far un dono ai miei lettori così... sacri come profani.

Eccola:

« *Egregio collega*,

Il problema, che Ella mi propone, è di soluzione impossibile ad avviso mio: si sa troppo poco finora intorno alle ghiandole a secrezione interna per poter seguire dai sintomi la esistenza di un'anomalia o d'una altra. Per me la interpretazione è manchevole tanto se si accetta il troppo, quanto se si accetta il poco. Troppa tiroidina non si può ammettere dove la pelle è lignea e arida, dove le dita son mortificate. Questo stringere la malattia in una vera camicia di Nesso, ch'è lo stato imperfettissimo delle nostre cognizioni, è illogico. E tutto il vero che ancora è ignoto e che sarà scoperto a grado a grado nei secoli avvenire??! Il volere spiegare tutto col poco è, in principio, assurdo, perchè di molti fatti la spiegazione risiede nelle molte ragioni ancora occulte, non in quelle poche già scoperte. Io sto per la Clinica. La Clinica dimostra che in queste alterazioni non una, ma molte ghiandole sono affette. Io ho sostenuto che l'origine sta in una iperplasia del connettivo, che strozza gli elementi parenchimali; ma la designazione meno precisa, perciò più giusta è quella di degenerazione *pluriglandolare*. Per questo nella sua paziente io tenterei il concorso dell'ipofisi, del timo, delle capsule surrenali, della tiroide, ecc., ma bisogna badare alla provenienza dei preparati, perchè ci sono molte, truppe truffe commerciali, che consistono nel dare un nome cercato ad una cosa affatto diversa.

Non dico per questo che la signorina debba guarire: il babbo si meraviglia che non sia ancora guarita! Poveretto! egli non può sapere che son passati 20 secoli senza che gli uomini si siano mai avveduti che c'è una malattia come questa! Figurarsi se ora abbiamo già conquistato la potenza di annichilarla, cosa che par sì facile, com'è certamente desiderabile e come senza dubbio sarebbe comodo.

La signorina ha avuto anche un'endocardite, poichè esiste una insufficienza della mitrale. S'ella volesse conoscere la mia osservazione (credo sia la prima tra le più complete cliniche ed anatomiche) la troverebbe nella *Riforma* del 1911. Io non ho tanto discusso la diagnosi, poichè qui (strano a dirsi) noi discutiamo di patogenesi, mentre in morbi tanto più noti ci contenteremmo di diagnosi clinica. Ma ho voluto dirle tutto per rispondere il meglio che io sapessi alla grande cortesia di Lei e al beneficio che mi è venuto dalla relazione esatta che mi ha favorito.

Ed ora mille auguri per lei.

Aff.mo collega *A. Murri* ».

Bologna, 2-5-16.

Da questa lettera, che è un trattato di patologia e di terapia endocrinica veduto col binocolo rovesciato, emergono alcune verità di somma importanza: la prima appartiene alla patologia pura, ed è quella che si riferisce alla ipotesi che, come la iperfunzione glandolare, è l'effetto di una ipertrofia del parenchima ossia del tessuto *sui generis* delle glandole; così la ipofunzione è sovente dovuta più che ad una distrofia spontanea di questo tessuto, ad una distrofia o atrofia prodotta da uno strozzamento per opera del tessuto connettivo eccessivamente sviluppato. Si spiega, così, come gozzi voluminosi si accompagnino ad una fenomenologia nettamente ipotiroidea.

Un'altra verità è l'eccessiva pretesa dei clienti verso il medico. Il cliente è sempre disposto ad accusare il medico di asineria, se non lo trova pronto ad esplodergli automaticamente ed *ipso-facto* la diagnosi e la cura; come se il medico fosse un meccanismo con la scritta: « Basta introdurre una moneta da... *x* lire per avere la diagnosi. »

Il cliente non si accorge, così, che nuoce a se stesso e crea il medico poco coscienzioso, il quale, in base all'antico adagio: *vulgus vult decipi*, di fronte alla certezza di vedere interpretata come asinità la sua scientifica esitanza, non di rado si trova da ragioni umane costretto a fingere di aver capito quando ha il diritto di non capire. Il cliente dovrebbe sapere che nella Clinica, dove abbondano i più perfetti strumenti d'indagine, dove il medico è il Maestro, questi sospende sovente per giorni e settimane il giudizio diagnostico, e tiene in lunga osservazione il malato prima di pronunciarlo. Se il medico pratico osasse — al letto del malato — manifestare il desiderio di seguire per una settimana il decorso della febbre o di attendere l'effetto di alcune somministrazioni, si sentirebbe dire con gli sguardi se non con la bocca: che bestia! cura il malato da 8 giorni e non ha anche fatto la diagnosi! E dopo due giorni si vedrebbe inflitta la umiliazione del consulente...

Infine l'ultima verità è quella che si riferisce al delicato argomento della preparazione dei medicinali opoterapici.

Grossolanamente intesa la opoterapia consiste nella somministrazione al malato o delle glandole in *toto* o di estratti di quella parte di glandola cui si attribuisce una data funzione. Ma è noto che le attività funzionali di questi organi, e però il loro valore terapeutico, sono intimamente legati alla persistenza di taluni caratteri biochimici ed istologici, che si alterano facilissimamente per minime e inapprezzabili variazioni di temperatura o di composizione chimica del mezzo. Così soltanto una tecnica farmacologica delicatissima può rendere i preparati opoterapici applicabili alle esigenze della pratica medica. Infine — in questa preparazione — sono da tener presenti le difficoltà della spesa. Accade per alcuni preparati opoterapici ciò che accade per taluni articoli scientifici. Un obiettivo fotografico costa enormemente in confronto del suo valore intrinseco, per il numero di obiettivi che si spezzano prima di ottenerne uno integro e perfetto. Così — ad esempio — la ipofisi cerebrale è una glandola piccolissima. Alla difficoltà dell'isolamento si aggiunge l'altro del numero stragrande di animali che si devono sacrificare, per avere una quantità di ipofisina corrispondente alle richieste. Le quali, oggi, sono limitate perchè non ancora la opoterapia è diventata... popolare fra i medici. Ma, quando diventerà — e sarà ben presto — l'industria poco scrupolosa troverà mille espedienti per superare le gravi difficoltà della preparazione... senza affrontarle.

Perciò sarà bene che lo Stato garantisca i medici ed i malati contro le possibili adulterazioni farmacologiche nella opoterapia, sottoponendo, per legge, quanti vogliono dedicarsi a questa specie di industria, al proprio controllo, come fa ora, dietro sua domanda con un grande Istituto dell'Alta Italia, che prepara sieri, vaccini, ecc.

Così si verrà ad esercitare anche un onesto e legittimo protezionismo a vantaggio dei prodotti nazionali, contro i prodotti stranieri, che, senza alcuna garanzia di esatta e scrupolosa preparazione, passeggiano indisturbati nei nuovi confini della patria, in dispregio dei nostri sforzi per istituire e propugnare un nobile patriottismo scientifico, di fianco a quello che i nostri giovani affermano col loro sangue su le vecchie e su le nuove frontiere sempre in cammino sino a quando la santa ira del Dio Termine italico non sia placata!

Dott. Alberto Orsi.

Il genetliaco del Principe Ereditario

Tutta la città è oggi nuovamente imbandierata. Così Roma, che nutre profondissimo affetto per il giovinetto Principe Ereditario, festeggia il genetliaco di lui che compie il suo dodicesimo anno essendo nato a Racconigi il 15 settembre 1904.

Per la ricorrenza hanno esposto il tricolore anche tutti gli edifici pubblici; i corpi armati del Comune indossano l'alta uniforme: e stasera suonerà la musica in piazza Colonna.

Il telegramma del Sindaco

Il sindaco, principe Colonna, così ha telegrafato al Principe Umberto a Racconigi per il tramite del Comandante Bonaldi:

« Nella ricorrenza del Vostro genetliaco accogliete Altezza gli auguri affettuosi e devoti di Roma, che in Voi veda con orgoglio brillare le fulgide virtù dei Savoia. — Sindaco: *Prospero Colonna* ».

Gli auguri del Patronato scolastico

Il Patronato scolastico del Comune ha inviato il seguente telegramma:

Pregola rassegnare S. A. R. gli auguri devoti che Patronato scolastico di Roma, in nome proprio e degli alunni poveri di queste scuole da esso assistiti, forma oggi per giovane Principe, cui vita, ricca delle virtù Sabaude, schiudesi faustamente dinanzi alle rinnovate glorie d'Italia. Ossequi. — Vice-presidente: *Avv. Raffaello Ricci* ».

Il Celio per le famiglie dei richiamati

Prosegue alacre, malgrado la stagione estiva, sia da parte del Comitato di patronato che dei membri del Consiglio direttivo dell'Associazione miglioramento Celio, la raccolta dei doni per la lotteria, da tenersi nel prossimo ottobre, a favore delle famiglie maggiormente indigenti dei richiamati alle armi del quartiere Celio.

Tutti i cittadini, i negozianti, gli industriali e gli abitanti del quartiere Celio debbono sentire il loro dovere di inviare senza indugio un loro sia pur piccolo dono per questa lotteria che mira a recare sollievo alle famiglie di coloro che combattono per le nuove fortune della patria.

L'Associazione miglioramento Celio, pur soddisfatta dell'esito sinora ottenuto nella raccolta dei doni, rivolge ancora oggi il suo caldo appello a mezzo della stampa cittadina ai buoni del quartiere per vedere realizzata nel miglior modo l'opera altamente umanitaria cui essa mira, fiduciosa che gli abitanti del Celio non vorranno essere secondi in tale opera a quelli degli altri quartieri di Roma.

Inviare i doni o le offerte al cassiere dell'Associazione miglioramento Celio signor Luigi Valentini, via S. Giovanni in Laterano, 104; largo Piazza S. Clemente, il quale ne rilascerà regolare ricevuta.

LE GRANDI CINEMATOGRAFIE AL "MODERNO„

"DON GIOVANNI„ di G. P. Pacchierotti

Giuseppe Paolo Pacchierotti, concependo e scrivendo questo suo cinedramma in quattro episodi, ha soprattutto tenute presenti le speciali attitudini e l'arte ammirevole di un vero signore della rappresentazione cinematografica: Mario Bonnard; e la *Caesar Film*, affidando ad Edoardo Bencivenga l'incarico di mettere in scena questo piccolo capolavoro, sapeva di affidarsi ad un mago del genere.

Il conte Giovanni d'Orjo, ricco, padrone di sè perchè orfano, educato da uno zio scettico e buontempone, di natura ardente, simpatico ed energico, si crea subito, giovanissimo, studente universitario, una triste celebrità; seduce una dolce fanciulla, che per lui fa olocausto della povera travagliata esistenza; innamora pazzamente una donnina, gelosa come una tigre, che per lui diviene assassina: di una marchesina per lui compromessa, viene ucciso il fidanzato dal giovane don Giovanni in duello, ed ella muore tragicamente. E così, vizioso, corrotto, stanco, arriva, questo seduttore, questo donnaiolo senza coscienza, a quarant'anni e si sente già vecchio e annoiato del mondo: annoiato, ma tormentato da rimpianti e rimorsi che lo mordono inesorabili, ond'egli, per sottrarsi al martirio, si inebbria di liquori e di eccitanti, fino a diventar vittima di delirî e di allucinazioni. E in questo stato d'animo, dopo aver letto il famoso romanzo di José Zorilla, finisce col credersi reincarnato nel tristo don *Giovanni Tenorio*, è venuto a morte, rivive le scene principali della avventurosa vita del seduttore spagnolo... Queste ultime pagine del cinedramma sono di una tragicità e di una potenza drammatica insuperabili.

La *Caesar Film* ha preparato, con questo *Don Giovanni*, uno spettacolo di prim'ordine; il Bonnard è riuscito un conte Giovanni superbamente espressivo e suggestivo, e il personaggio da lui creato domina in tutte e quattro gli episodi di cui il dramma si compone: *La sedotta* (ch'è Matilde Guillaume) — *Un capriccio* — *Una passione* — *L'espiazione*.

La messa in scena è degna della rinomata casa: accurata, ricca, signorile, grandiosa.

Le rappresentazioni di questo, importante lavoro, che saranno iniziate oggi venerdì al *Moderno* all'Esedra, siamo certi che chiameranno tutta Roma elegante e buongustaia e che terranno per molte sere il cartellone, poichè il dramma non soltanto è emozionante, evidente, ma anche variato e interessante. E il pubblico non può all'ultimo non esultare commosso, quando l'ombra dolce della sedotta purificata contende l'anima dello sciagurato conte all'ombra di don Giovanni Tenorio che vorrebbe trascinarla all'inferno, e la avvia al cielo, mentre il morente, con l'ultimo sospiro mormora: « Sia gloria a Te, Dio di Misericordia! »

I lavori della Giunta

Il collega De Gisilmberti, consigliere comunale, ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede all'on. Amministrazione comunale se non ritenga opportuno ed utile che — come del resto avviene in molte altre città d'Italia — il Gabinetto dell'on. Sindaco e la Segreteria Generale comunichino regolarmente alla stampa il sunto o almeno l'elenco delle principali decisioni prese dalla Giunta, specialmente quelle che più interessano la generalità degli abitanti, anche perchè la popolazione sappia che la sua legittima rappresentanza opera alacremente pur nei periodi di vacanza del Consiglio comunale ».

Molto opportuna ci sembra l'interrogazione del consigliere De Gisilmberti nello stesso interesse della Giunta la quale, ci consta, lavora alacremente, anche durante le vacanze del Consiglio per gl'interessi del Comune e della cittadinanza. Ma tutto questo lavoro nessuno conosce, neppure, crediamo, gli stessi consiglieri del Comune, i quali ne hanno notizia soltanto qualche giorno prima delle riunioni del Consiglio mediante l'ordine del giorno che vien loro distribuito.

Ma, prescindendo dai consiglieri, sarebbe bene, ci pare, che la cittadinanza fosse periodicamente edotta del lavoro della Amministrazione comunale, specialmente per quanto si riferisce a quei provvedimenti che essa attende, o per una ragione o per l'altra, pressochè giornalmente e che infatti, pressochè giornalmente vengono considerati, discussi o deliberati.

Non si capisce quindi la ragione per cui il Municipio, che ha un ufficio stampa molto diligente e solerte, non comunichi ai giornali cittadini le notizie sulla propria attività e che a tutti interessano e non possiamo quindi che approvare l'interrogazione del consigliere De Gisilmberti la quale risponde ad un vero bisogno del pubblico e ad un vero dovere ed anche all'interesse dell'Amministrazione.

Associazione Archeologica Romana. — Domenica 17 gita da Porta S. Sebastiano a Porta S. Paolo con speciale illustrazione del Bastione Sangallo del prof. F. Tambroni. Convegno a Porta S. Sebastiano alle ore 16.30.

Musica in Piazza Colonna

Il concerto del 1.o reggimento granatieri eseguirà, questa sera, il seguente programma, dalle 20.30 alle 22:

1. Gabetti: *Marcia Reale*.
2. Massenet: *Re di Lahore* (sinfonia).
3. Auteri: *Dolores* (scena e canto di Dolores), gran duetto.
4. Ponchielli: *Gioconda* entrata dei cavalieri, finale III.
5. Tarditi: *Amore in bicicletta* (finale II).

Cosp[illegible] elargizione pei soldati

La « Pro Italia » ha inviato al Duca d'Aosta 5000 lire per piccoli doni e premi da distribuire ai soldati pel XX Settembre accompagnandole col seguente telegramma del principe Don Augusto Torlonia, tesoriere generale:

« *Duca d'Aosta, comandante III Armata.*

La « Pro Italia » onorasi inviare cinque mila lire a Vostra Altezza con preghiera di farle distribuire nella solennità della imminente festa nazionale in sigarette, in doni od in piccoli premi con libero criterio tra i soldati più indicati di codesta eroica Armata che, guidata da Voi, duce glorioso di Savoia, dopo aver rinnovato le glorie d'Italia conquistando Gorizia, guarda adesso impavida con speranza animosa, con fede sicura nella vittoria a Trieste italiana che attende. »

Per mantenersi sani

è indispensabile fare la cura dell'*Iperbiotina Malesci*, che è il rimedio sovrano pel sangue e per gli umori.

Successo di "Fiore d'autunno„ al "Modernissimo„

Ieri alle *premières* di questa importante cinematografia un pubblico numeroso ed elegante si riversò negli eleganti saloni del *Modernissimo* in Piazza S. Marcello, e il successo è stato dei più completi.

L'interessante film, edito dalla *Caserini* ed eseguito in Spagna, si compone di quattro parti: è un dramma passionale, svolto con fine arte e sentimento, in cui l'eletta interprete Leda Gys dà prova di tutta la sua valentia.

Questa sera replica dell'ottimo programma.

Congresso dei contadini del Lazio a Frascati

L'iniziativa della Università agraria per il vero Congresso dei contadini del Lazio è stata molto favorevolmente accolta dalle superiori autorità, Ministero di agricoltura e Prefettura, le quali non mancheranno di farvi assistere i loro rappresentanti.

In questa riunione, che avrà luogo il 17 corrente alle ore 10 in Frascati, nella sala comunale, si discuterà non solo del problema urgente della requisizione delle terre incolte, ma anche di altre importanti e gravi questioni che hanno stretta attinenza con la vita e con lo sviluppo delle Università agrarie, di questi enti cioè creati dalla legge del 1894, e che hanno un'alta finalità economico-sociale.

La teppa di piazza San Silvestro

Provocazioni, fughe, revolverate

Tanto per finire la serata allegramente — come allegramente s'era svolta da un bar all'altro, dall'uno all'altro ritrovo di malaffare — uno dei soliti gruppetti equivoci che hanno fatto stabile quartiere nei paraggi di San Silvestro era andato a collocarsi — alle due dopo mezzanotte — sull'angolo di via Frattina e via del Gambero; e con quella spavalderia che è tanto più marcata quanto più gli *amichi* son numerosi, s'era messo a dar fastidio ai passanti, tentando di provocarli con motteggi sguaiati, con parole oltraggiose, con piccoli colpi di frustino alle spalle o alle gambe. La combriccola era numerosa — dieci o dodici *amichi boni* — e dunque poteva tutto osare...

Per la maggior parte, per amor di pace, i passanti... passavano mogi mogi, facendo finta di non aver udito nulla, di non aver visto nulla, di non aver sentito nulla; qualcuno però azzardava una garbata rimostranza; e allora, apriti cielo!

Il chiasso si fece ad un certo momento così forte da richiamare l'attenzione di due agenti di pubblica sicurezza del Commissariato di Campo Marzio, Panico e Catanese, che si trovavan di piantone poco lontano; i quali, unitisi ad un terzo agente che si trovò a passare di là, Binda, della brigata del quartiere Trionfale, andarono a vedere di che si trattava e, senz'altro, invitarono quei mattacchioni ad allontanarsi e a lasciar la gente in pace.

L'invito, manco a dirlo, fu accolto malamente; e due, che mostrarono maggiore arroganza verso le guardie, ebbero dal Panico e dal Catanese formale intimazione di farsi accompagnare al Commissariato per gli opportuni schiarimenti. Intervenne allora un militare, evidentemente amico degli *amichi*, il quale prese arditamente le difese dei due, e tanto si agitò e disse che quelli, allontanandosi un po' alla volta dal gruppo degli agenti, poterono a buon punto alzare i tacchi e fuggire verso piazza San Silvestro.

Gli agenti Panico e Catanese si slanciarono allora all'inseguimento mentre il terzo agente, Binda, rimaneva da solo a badare gli altri numerosi giovinastri e il bollente loro difensore. Uno di essi però riuscì a sgattaiolare: e ne approfittò, non per la propria salvezza, ma per correre in aiuto dei compagni inseguiti. Infatti riuscì in piazza San Silvestro a raggiungere le guardie; con uno sgambetto ne fece cadere una — il Panico —, e, tratta di tasca una rivoltella, ne esplose un colpo contro le guardie stesse senza, per fortuna, colpirle. Poi penso ai casi suoi e si eclissò.

L'agente Catanese, continuando da solo ad inseguire i due, ne acciuffò poco dopo uno presso l'angolo di via della Mercede: e lo tradusse al Commissariato dove lo fece identificare per l'ammonito e ricercato Amleto Biagi, di Augusto, di 22 anni, romano, abitante al vicolo della Luce, n. 13.

Intanto la guardia Panico, rimasta ferita ad un ginocchio nella caduta, si recava a farsi medicare all'ospedale di San Giacomo dove fu giudicata guaribile in sei giorni salvo complicazioni; e la guardia Binda, in via Frattina — col concorso dei carabinieri e di alcuni bravi soldati granatieri — disperdeva la combriccola teppistica e procedeva all'arresto del militare che aveva favorita la fuga del Biagi e dell'altro e che veniva identificato per Francesco Conti, di 30 anni, romano, richiamato, abitante in via Montanara n. 5. Egli è stato trattenuto in arresto anche perchè trovato in possesso di un lungo coltello a serramanico.

Più tardi si presentò all'ospedale di San Giacomo certo Amerigo Pannacchi, fu Angelo, di 40 anni, abitante in via del Grottino, il quale, trovatosi in piazza San Silvestro mentre scheggiava la revolverata sparata dallo sconosciuto teppista contro le guardie Panico e Catanese, credeva e sosteneva d'essere stato colpito di rimbalzo, dalla pallottola, ad un polpaccio. Ma, visitato accuratamente dai sanitari, fu trovato perfettamente illeso.

Ora, le indagini della pubblica sicurezza proseguono per la identificazione e l'arresto dello sparatore.

Per un arresto

Il 5 del corrente mese, come a suo tempo narrammo, in piazza Venezia venne arrestato Felice Calabresi di Francesco Paolo di 40 anni, da Palermo, possidente, ricercato da due anni dalla polizia sotto l'imputazione di far parte di una vasta associazione di malfattori di quella città.

Data comunicazione alla questura di Palermo per la traduzione del famoso latitante, dopo due giorni dall'arresto, la questura di Roma fu informata che il Felice Calabresi era stato prosciolto da ogni accusa e che doveva esser messo in libertà.

Cadono così tutte le supposizioni fatte sul conto del Calabresi, che si trattasse cioè dell'arresto d'un capo banda di malfattori.

Il giudizio per il furto negli uffici del Comitato di O. C.

Nella notte dal ventuno al ventidue agosto scorso fu perpetrato un furto negli uffici romani della Organizzazione Civile durante la Guerra; col mezzo d'una sega circolare venne praticato un largo foro alla cassaforte della benemerita associazione e vennero rubate millecinquecento lire che erano destinate al soccorso delle famiglie povere dei richiamati alle armi.

Le indagini prontamente iniziate dal vice commissario Murino, dal cav. Canolino, dal delegato D'Alena e Caresa col maresciallo Ametta riuscirono ben presto a far luce nella losca faccenda.

Ladri, complici e correi pertanto comparvero ieri a giudizio per citazione diretta, e, in esito alle risultanze del dibattimento, che occupò sino a tarda ora l'udienza del Primo Tribunale Feriale Penale, buscarono condanne severe e giuste. Ecco le pene inflitte: a Mattiussi Giacomo di Paolo, romano e a Cairo Giuseppe fu Luigi, fiorentino, esecutori materiali del reato, rispettivamente, 4 anni di reclusione e 2 anni di vigilanza speciale a Cairo Ernesta fu Luigi, d'anni 45, da Firenze, 25 mesi di reclusione; a Moretti Filippo fu Francesco, d'anni 51, da Roma, custode della sede, per complicità necessaria, 20 mesi di reclusione; a Parisin Cairo Angelica, d'anni 33, da Rocca Sinibalda, per complicità non necessaria, 18 mesi della stessa pena.

Tonetti Giuseppe di Andrea, coinvolto per semplici sospetti nel processo, venne assolto.

Presidente, cav. Gagliardi; p. m. cavaliere De Simone; difensori: Conti, Micucci, Federico Serrao e Chiti.

Per il XX settembre

Per sabato 16 corr. è convocata nella Sala di Piazza Massimi N. 31 una riunione di rappresentanti dei Ricreatori perchè in presenza del prof. Angelini preposto alla Direzione del corteo mattutino del XX Settembre siano presi gli accordi del caso.

I Ricreatori che non avessero ricevuto l'invito, sono pregati d'intervenire, o di farsi rappresentare.

Il giuramento delle reclute dei ... reggimento genio (ferrovieri)

Stamane, nella vasta piazza d'Armi annessa alla caserma di Batteria Nomentana, hanno prestato il giuramento solenne le reclute provenienti dei già riformati delle classi 18[illegible] 84 e 85 del ... reggimento Genio (Ferrovieri). Scintillanti in un trionfo di sole, le magnifiche truppe, al comando del capitano Emanuele Badogna, sfilarono in ordine mirabile innanzi al Maggiore comandante del Distaccamento, barone Bacile, seguito da un brillante stuolo di Ufficiali e dall'aiutante maggiore, tenente Di Giacomo.

Il maggiore Bacile disse con voce commossa uno smagliante discorso che ci spiace non poter riprodurre per mancanza di spazio.

Pronunziando quindi la sacra formula del giuramento lanciò lo storico invito.

Rispose un grido meraviglioso, unanime di mille petti eruppe imperiosa l'affermazione di fedeltà e pareva di sentire, confuse fra le note fatidiche dell'inno reale, le vibrazioni d'una anima collettiva, cosciente della sua forza, sicura della vittoria. E l'eco dei monti trasmetteva ai lontani quel grido: di monte in monte, di valle in valle giunga fatidico ai barbari: dice loro che i figli d'Italia son figli di Roma.

Più tardi prestarono giuramento i sottotenenti Ricci, Molini, Crostarosa, ed il tenente medico dott. Domenico Pennacchio, il valoroso chirurgo che per la sua ammirevole solerzia si è reso indispensabile coadiutore del bravo capitano medico dottore Oreste Iacobelli.

Più intima ma non meno solenne riuscì la cerimonia che si chiuse con un lieto simposio in cui da tutti gli ufficiali intervenuti si brindò ai nuovi colleghi, auspicando la grandezza d'Italia.

Furto in via Conte Verde

La notte scorsa i ladri, servendosi di chiavi false sono penetrati nel magazzino situato nel cortile dello stabile di via Conteverde n. 10 ed hanno rubato — in danno del venditore ambulante — Cesare Secondino, di 36 anni, romano, un grosso carretto, a forma di barca sul quale era della merce per un valore complessivo di seimila lire. E cioè: maglie, calze, fazzoletti, mutande, temperini, pettini, forbici, ombrelli, giuocattoli, articoli di cancelleria, ecc.

Il Secondino — che stamane non ha potuto andare ad occupare il suo consueto posto di vendita sotto i portici di Piazza Vittorio, dove è molto conosciuto — ha denunziato il furto al Commissariato dell'Esquilino.

Suicidio per avvelenamento

La notte scorsa è morta all'ospedale della Consolazione la stampatrice Ida Cirilli di [illegible] anni, romana, la quale, il giorno 8 corrente nella propria abitazione in via Benedetta n. [illegible] si avvelenò per motivi che non volle palesare con 4 pastiglie di sublimato corrosivo.

La giovane lascia i genitori e cinque sorelle.

Gli ultimi arresti per le frodi alla "Secondaria Romana„

Sono stati eseguiti altri sei arresti per le frodi in danno della ferrovia secondaria romana. Gli arrestati sono: Torelli Tancredi, di anni 34, da Salerno, abitante a Viterbo, al vicolo del Giglio, 3; Alfredo Magrelli, di anni 30, romano, abitante a Viterbo in via Annio, 6; Luigi Leporino, di anni 28, da S. Lucia del Mela domiciliato a Viterbo in via S. Simone, 5; Orlando Battaglini, di anni 34, da Cutigliano domiciliato a Viterbo in via Garibaldi, 14; Antonio Dini, di anni 31, da S. Ascio in Vado, ..re domiciliato a Viterbo, e Augusto Di Maggio di anni 31, da Anagni, abitante a Viterbo in via Porta Romana.

Di costoro, i primi cinque sono capi-treno, l'ultimo, il Di Maggio, frenatore.

I lavoratori del tabacco. — Alla Camera del lavoro si riunirono i componenti il Consiglio federale dei lavoratori del tabacco. Lutri, presidente, la necessità di mantenere [illegible] la sede centrale circa la richiesta del 15 % di aumento sul guadagno con attività al 1.o settembre invece che al 1.o ottobre.

Il Consiglio, esternata la massima riconoscenza verso il Ministro e la Direzione Generale per la concessione fatta del 10 %, deliberò di appoggiare l'iniziativa della sede centrale perchè il 10 % è insufficiente, e di domandare che l'aumento venga esteso anche ai giornalieri.

Circa le donne, poi, che hanno i mariti richiamati, il Consiglio deliberò di tenere una assemblea delle interessate con l'intervento del consulente legale avv. Guido Arace e di un consigliere comunale, per procedere poi alla nomina di una Commissione che dovrà recarsi dal Sindaco.

In fine furono nominati rappresentanti al Convegno dei deputati Lutri Enrico, Cam[illegible] Pistro, Bachilla Rosa, Trapassanti Emma, Giamlini Teresa.

GLI SPORTS

Pro Roma II batte Lazio I — 2 a [illegible]

Sul Campo Flaminio si sono ieri incontrate per un match d'apertura della stagione, la I squadra della Lazio e le riserve della *Pro Roma*. Il match, arbitrato imparzialmente da Brunori della *Flaminia*, è stato ricco di fasi emozionanti e le squadre si sono battute accanitamente, ma correttamente dall'inizio alla fine dell'incontro.

Pro Roma segna per prima con Marchettini, poi ancora nella ripresa per merito di Bocchini. La *Lazio* verso la fine riesce a salvare l'onore della giornata per merito di Rado che segna in una furiosa *mêlée*. La *Pro Roma* sostituiva Andreoli, Cussetti e Peroni. Ecco la composizione della squadra: Villani, Lupere, Parboni, Ruggeri, Boccardi (cap.), Mariani, Bocchini, Coppola, Marchettini, Turli, Rocco.

Della *Lazio* emersero Raffo, Baldanzi e Fruginl. Della *Pro Roma* lodevole l'impegno di tutti i giocatori: si distinsero specialmente Lupere, Ruggeri, Boccardi, Mariani.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Politica interna e politica di guerra

Sarebbe inutile dissimulare l'impressione prodotta da alcuni recenti episodi socialisti-pacifisti e peggio, rivelatisi in questi giorni, e cioè dai [illegible], dalla preparazione clandestina di un manifesto contro la guerra, per parte di alcuni socialisti romani in accordo coi propagandisti dell'internazionalismo e del pacifismo socialista, che lavorano in Svizzera negli interessi della Germania; ed infine dalla vergognosa discussione della Camera del Lavoro di Roma.

Questi episodi, in confronto alla magnifica e continua dimostrazione di forza patriottica e di dignità morale data da tutti i ceti del Paese, appaiono per sè stessi trascurabili: non contano addirittura nel bilancio della Nazione. Ma d'altra parte non si può e non si deve dimenticare che essi sono l'indice di una volontà perversa ed avversa la quale, quando le fosse lasciato il campo libero, e credesse di potere agire con impunità, si sforzerebbe di allargare la propria azione, specie nelle classi meno colte e quindi più facilmente suggestionabili, cercando di sfruttare per le proprie idee e per i propri fini, gli inevitabili disagi e le sofferenze della guerra.

Questa volontà che non rifugge, in nome di un internazionalismo che oggi è una ironia, di tenersi in contatto con cittadini [illegible] noi siamo in guerra, ha creduto di potersi esprimere con una formula di idealità superiore, che la sottraesse a qualunque accusa e sospetto; con la formula che la guerra deve essere conclusa senza vincitori nè vinti. Ora noi non vogliamo escludere, per cugti aspetti, la bonafede di coloro che l'hanno adottata, prospettandola nelle conseguenze future più lontane; ma aggiungiamo subito che, tollerabile o trascurabile come espressione astratta del sentimento di un partito, che la proclama una volta tanto per le sue ragioni intime, essa non potrebbe essere tollerata quando tentasse, come avviene negli episodi sopraccitati, di introdursi nella realtà immediata ed attuale, e diventare una forza attiva. La propaganda della formula: «nè vincitori, nè vinti» la quale, fra parentesi, sarebbe a tutto vantaggio dei nostri nemici, che non possono sperare e non sperano più di essere i vincitori; questa propaganda fatta mentre noi ci troviamo in guerra con coloro a cui vantaggio essa tornerebbe, trasportata dall'astratto nel concreto, è niente altro che un tentativo ed un'opera di tradimento, che deve essere troncata immediatamente, spietatamente, se ve ne sarà bisogno, alle radici.

Noi non dubitiamo che il Governo sia pienamente cosciente di questa necessità, e pronto ad agire in conseguenza, senza incertezze e debolezze; perchè quella larga tolleranza di cui noi siamo e saremo sempre i fautori in condizioni ordinarie, non può aver luogo, senza danno e pericolo, nelle condizioni eccezionali presenti, nelle quali vale sempre l'antico motto romano: — *Salus reipublicae suprema lex esto.*

Ma speriamo ancora, e vogliamo sperare che tutti quei capi socialisti, che crediamo siano maggioranza, a cui la maggiore cultura, il senso della responsabilità e il sentimento dei doveri superiori non possono non dare una chiara coscienza della situazione e delle sue necessità capitali, sapranno esercitare energicamente tutta la loro influenza a trattenere gli incoscienti che si trovano fra i loro ranghi, e ad impedire il rinnovarsi degli episodi deplorati. Perchè noi possiamo permettere, senza eccessi di malumore e lasciandoli nel loro isolamento, che corpi e gruppi politici si isolino tacitamente in questo momento dalla fortuna della patria; ma non permetteremo mai che la loro negazione, già passivamente colpevole per sè stessa, tenti di levare la testa e di diventare una forza attiva con lo scopo, sia pure fallace, di indebolire e minare le energie della nazione nella grande prova in cui è involta, e da cui dipendono i suoi destini nella storia.

E non può certo permetterlo il Governo. Noi abbiamo avuto già occasione di dichiarare che mentre l'Italia è in guerra, al Governo è vietato di fare della politica interna in qualunque senso.

Ma ciò è inteso e va inteso nel senso che nessun gruppo, nessun partito si prefigga e tenti di fare della politica interna per conto proprio e nei propri particolari interessi; perchè, se il tentativo fosse fatto, sarà supremo dovere del Governo fare tutta la politica interna necessaria, senza riserve e senza esitazioni, per troncare al suo inizio qualunque attentato, massimo o minimo, contro la compagine materiale e morale del Paese. O, per dire meglio, al Governo compete oggi il dovere unico e supremo, di fare della politica di guerra, e di reagire immediatamente, con qualunque mezzo, contro qualunque movimento di politica interna, da qualunque parte venga, che alla politica nazionale di guerra sia contrario o dannoso.

Abbiamo ritenuto opportuno di parlare subito e chiaro in materia, perchè vediamo annunciata una convocazione a Bologna del gruppo parlamentare socialista con lo scopo di «discutere la politica interna dell'attuale Ministero». Presumiamo che questa convocazione di urgenza sia stata provocata dai provvedimenti, già per sè stessi tardivi, che il Governo ha preso per gli episodi deplorati. E dichiariamo subito che l'unica conclusione a cui il gruppo parlamentare socialista potrebbe venire in quella adunanza, rispondente alle condizioni attuali ed ai doveri supremi di cittadini italiani, sarebbe di deplorare anch'esso quegli episodi, di sconfessarli e di emanare consigli e decisioni contro qualunque loro ripetizione. Qualunque altra deliberazione non rispondente a queste necessità, che fosse presa, avvierebbe il partito socialista ufficiale su una strada estremamente pericolosa.

E sarebbe dovere del Governo tagliar[illegible] immediatamente.

De Nava e Ariotta a Parigi

PARIGI, 15.

Domenica 17 sono qui attesi i Ministri italiani De Nava, per il Commercio ed il Lavoro, ed Ariotta, per i Trasporti.

Essi vengono qui per uno scambio di idee sopra alcune questioni commerciali, economiche e dei trasporti, che interessano i due paesi alleati.

* * *

Questa sera alle ore 21 il Ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, on. De Nava parte da Roma, per incontrarsi a Torino col Ministro dei Trasporti on. Ariotta, e proseguire insieme con lui per Parigi.

Nel Consiglio di Stato

Con Decreti Luogotenenziali odierni sono stati nominati consiglieri di Stato i referendari al Consiglio medesimo Fagiolari comm. dott. Giuseppe e Di Donato comm. dott. Massimo.

Condoglianze al ministro Fera

L'Unione Nazionale fra i Postelegrafonici Sezione di Roma inviava a S. E. il Ministro delle Poste per il recente lutto cui repentinamente lo colpì il seguente telegramma del presidente Marinucci.

«Ministro Fera, Roma. — Unione Nazionale Postelegrafonici Sezione Roma associasi grave lutto Eccellenza vostra.

E' pervenuta all'Unione la seguente risposta del Capo gabinetto comm. Salerno:

«Unione Nazionale Postelegrafonici Roma — A nome S. E. Ministro vivamente ringrazio cotesto spettabile sodalizio condoglianze espressegli luttuosa circostanza».

Per i testi unici delle tasse sugli affari

Nell'opera assidua che il Governo si è imposto allo scopo di assicurare, per il presente e per l'avvenire, un miglior funzionamento della riscossione delle tasse, oggetto di speciale cura del Ministro è la formazione dei testi unici delle tasse sugli affari, necessità divenuta ormai indilazionabile perchè sulle antiche leggi di registro, di bollo, di successioni, di surrogazione del registro e bollo, di concessioni governative, di tasse ipotecarie e di tasse ciclistiche ed automobilistiche, senza dire delle tasse di manomorta e delle carte da giuoco, si sono ormai sovrapposte, a centinaia, complesse nuove disposizioni, contenute in leggi, in regolamenti delegati del potere legislativo e in decreti legislativi di ogni specie, al punto che oggi gli stessi uffici del registro, e sovratutto i contribuenti e gli studiosi trovano gravi difficoltà ad orizzontarsi in tale aspra selva legislativa.

L'on. Ministro delle finanze, dopo aver preso precisa cognizione dell'ingente lavoro fin qui compiuto dalla Commissione dei testi unici presieduta dall'on. Rava, lavoro che dà pieno affidamento dei risultati desiderati, ha promosso, con decreto luogotenenziale 3 agosto u. s. la proroga al 30 giugno 1917 del termine per la presentazione del lavoro completo dei testi unici stessi e relativi indici, e provvederà occorrendo a sollecitare in via legislativa la integrazione delle facoltà concesse al Governo col decreto-legge del 19 novembre 1914 per tutto quanto attiene alle disposizioni emanate dopo quel giorno.

Norme per il trattamento economico degli impiegati dello Stato sotto le armi

La Direzione generale del Tesoro ha precisato le norme riguardanti il trattamento economico degli impiegati e dei pensionati dello Stato sotto le armi, nonchè degli altri personali che prestano servizio militare cui compete uguale trattamento.

Per quanto riguarda gli impiegati e pensionati dello Stato, insegnanti delle scuole primarie amministrate da Consigli scolastici provinciali, sotto le armi come richiamati, spetta, se ufficiali o sottufficiali i primi due mesi, a partire dal giorno della presentazione alle armi, il pagamento dello stipendio da impiegato per parte dell'amministrazione civile alla quale appartengono, ed il pagamento dello stipendio da ufficiale e dell'assegno giornaliero da sottufficiale a cura del reparto presso il quale prestano servizio.

Dopo il suddetto periodo, quando lo stipendio civile è superiore allo stipendio o assegno militare, spetta il pagamento del solo stipendio da impiegato da effettuarsi dall'amministrazione civile interessata, mentre quando lo stipendio civile è inferiore allo stipendio o assegno militare spetta il pagamento dello stipendio da impiegato per parte dell'amministrazione civile, e il pagamento della differenza fra i due stipendi o fra lo stipendio civile e l'assegno militare a cura del reparto presso il quale prestano servizio.

Ai richiamati alle armi come caporali o soldati spetta per tutto il tempo che stanno alle armi il pagamento dello stipendio da impiegato e della pensione per parte dell'amministrazione civile, e il pagamento dell'assegno giornaliero a cura del reparto presso il quale prestano servizio.

Per il divieto di commercio coi sudditi nemici

Presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro (Ispettorato generale del commercio) è istituito un Comitato incaricato di riunire e coordinare tutto il lavoro occorrente per l'attuazione dei decreti concernenti il divieto di commercio coi sudditi nemici, nonchè il sindacato ed il sequestro delle aziende commerciali in cui siano interessati sudditi nemici. Sono chiamati a far parte del Comitato i signori:

D'Amelio comm. avv. Mariano, consigliere della Corte di Cassazione di Roma, in rappresentanza del Ministero dell'interno, presidente; barone cav. uff. avv. Domenico, referendario al Consiglio di Stato, in rappresentanza del Ministero di grazia e giustizia; Belli cav. uff. avv. Giovanni, ispettore nel Ministero di industria, commercio e lavoro, in rappresentanza del Ministero medesimo. In previsione di assenza o di impedimento del titolare, ovvero di esigenza del lavoro, è delegato come membro aggiunto, in rappresentanza del Ministero dell'intern. il comm. Enrico Santangelo, capo sezione del Ministero medesimo. L'ufficio di segreteria è così composto:

Pilotti cav. avv. Massimo, giudice del tribunale di Roma, segretario capo; Di Nola dott. Carlo, segretario al Ministero del commercio, industria e lavoro; Stranieri cav. Salvatore, consigliere aggiunto di prefettura, segretari; Al Comitato sarà addetto il personale d'ordine necessario.

Il calmiere per il solfato di rame

Il Ministero di agricoltura ha fissato in lire 148 al quintale il prezzo del solfato di rame, a vagone in fabbrica. Ricordiamo che prima dell'istituzione del calmiere, il prezzo si aggirava intorno a 150 lire al quintale per vagone in fabbrica, a 158 lire per i grossisti e a 165 per i rivenditori, oltre il trasporto. Verrà pure stabilito con un prossimo decreto il prezzo proporzionale per i grossisti e per i rivenditori, prezzi che saranno determinati sulla base delle 148 lire fissate a cui dovranno essere aggiunte le spese di trasporto e la quota di utile a vantaggio del commerciante.

Il "raid" su Parenzo

I nuovi oltraggi degli aviatori austriaci ai monumenti dell'arte veneziana, i nuovi brutali attentati ad ospitali, a popolazioni inermi, che dimostrano un animo indurito ad ogni perversità, ad ogni infamia, hanno avuto pronta riposta, esemplare rappresaglia.

Centosettanta due bombe di grosso calibro, con cinquemila chilogrammi di esplosivo, hanno devastato, polverizzato i nidi degli avvoltoi del mare. Quale terribile pomeriggio quello del 13 settembre per la povera Trieste! Il fracasso delle bombe, sebbene scoppiate lontano due chilometri dal centro della città, avrà fatto tremare i vetri di tutte le case. I cantieri del Lloyd Austriaco, dello Stabilimento tecnico ridotti a *hangars* di idrovolanti e gli Alti Forni di Servola, gli impianti della ferrovia di Stato che, girando il promontorio di Servola, sale sull'altipiano del Carso, sono tutti allineati sul mare, sul golfo di Muggia che è una continuazione di quello di Trieste, sotto il passeggio di Sant'Andrea, e sotto i quartieri popolari di San Giacomo, che i nostri aviatori hanno saputo risparmiare. Questi cantieri, *hangars* e altiforni, trasformati in fabbriche di munizioni, presentano un magnifico bersaglio della lunghezza di quasi due chilometri, il solo cantiere del Lloyd misura in lunghezza sul mare più di mezzo chilometro. Bisogna poi notare che fra il cantiere dello stabilimento tecnico, ridotto a *hangar* di idroplani e gli altiforni della Società industriale della Carniola, vi è il vasto piazzale dei legnami, con stazione di smistamento, che presumibilmente, in mancanza di ogni commercio in legnami, sarà stato ridotto in un campo di aviazione. Anche a Parenzo, fuori del porto pittoresco, sulla riva di Orsera, che, in linea di aria, sta dirimpetto a Venezia, vi era un *hangar*, che aviatori nostri e francesi hanno bombardato con successo. Speriamo che gli avvoltoi del mare siano stati colpiti nel loro nido.

a. v.

L'onor. Scialoia ad Ancona

ANCONA, 15. — Quest'oggi per partecipare in municipio a una seduta alla quale sono invitati i componenti della deputazione provinciale, della Camera di commercio, della giunta comunale, il presidente del comitato di organizzazione civile, il segretario della provincia, l'on. Pacetti e altri per discutere dell'avvenire del porto di Ancona e relativi provvedimenti urgenti, è giunto il ministro Scialoia, ricevuto alla stazione dal sindaco comm. Felici, dal prefetto commendator Verdinois, dal deputato Pacetti e da altre autorità. Dalla stazione il ministro si recò in prefettura dove si trattenne qualche ora, poi accompagnato dal prefetto e dal segretario particolare prof. Galanta, si recò al municipio ove fu ricevuto dal sindaco comm. Felici, dagli assessori e da altre autorità.

Per la dispensa dalle armi ai Tesorieri comunali

L'on. Toscano ha presentato ai Ministri della guerra e delle finanze la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto interroga i Ministri della guerra e delle finanze per sapere se, dato il prolungarsi della guerra e il rimaneggiamento intensivo delle nuove imposte e l'obbligo del pagamento di sussidio alle famiglie dei militari, non credano opportuno di estendere la dispensa dalle armi anche agli esattori tesorieri comunali, esenti tuttora da un possibile esonero, perchè non iscritti nei ruoli della M. T., al fine di giovare meglio agli interessi generali del servizio dei tributi ed evitare possibili spostamenti finanziari da parte degli assuntori, costretti attualmente ad affidarsi a persone che non sempre possono raggiungere le finalità della delicata gestione.

Carlo Vizzotto morto al fronte

MILANO, 15. — Giunge notizia che Carlo Vizzotto è morto al fronte compiendo il suo dovere di soldato. La sua morte è stata comunicata ad Emma Vecla da un sergente della sua compagnia con queste parole:

«Carlo Vizzotto non è più; il tragico fato lo rapì all'affetto del 3° fanteria. Lo seppellimmo oggi, 10 settembre, alle ore 16, lungo il Viale Boscon.»

Carlo Vizzotto era conosciutissimo a Milano; era venuto parecchi anni addietro dalla nativa Bologna e aveva saputo guadagnarsi presto una certa notorietà prima come giornalista, poi come autore inesauribile di commedie operettistiche. Nell'ambiente teatrale egli viveva prodigando la sua alacre attività, la sua intelligenza versatile e negli ultimi tempi come critico della *Lombardia*, diede prova di molta conoscenza del teatro ed i suoi giudizi erano improntati ad acutezza e misura.

Scoppiata la guerra, fece domanda di essere ammesso nell'esercito. Fu aspirante in territoriale e poi mandato nel Trentino in prima linea si guadagnò il grado di tenente ed ebbe il comando di una sezione mitragliatrici.

I ricevitori supplenti agenti rurali

Offertagli, in nome della classe, dal Comitato Centrale, l'on. Bevione, deputato al Parlamento, ha accettata la carica di Presidente effettivo dell'Associazione Nazionale fra Ricevitori, Supplenti, Agenti rurali delle Poste e Telegrafi, che ha sede in Torino.

A sua volta l'on. conte senatore Frola, che da molti anni onora i Ricevitori postali telegrafici del suo autorevole e prezioso consiglio, aderendo alle vive preghiere del Comitato stesso ha accettata la Presidenza onoraria.

Nuovi appalti e forniture

Oggi è uscito il fascicolo settimanale dell'accreditato *Bollettino delle Aste e Forniture delle Pubbliche Amministrazioni* con interessanti notizie redazionali e ricche informazioni originali utilissime agli industriali ed Appaltatori.

Abbonamento annuo L. 25, all'Amministrazione, Roma, via delle Carrozze, 55.

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto luogotenenziale col quale è approvato il regolamento per l'esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; e i decreti ministeriali che fissano i limiti massimi dei prezzi entro i quali i privati e le Società possono vendere il gas illuminante e il carbone coke.

La morte d'un celebre drammaturgo spagnuolo

MADRID, 15. — E' morto il celebre drammaturgo José Echegaray, titolare del premio Nobel.

José Echegaray era nato a Madrid nel 1835. Fino all'età di 40 anni faceva il professore di matematica a Madrid. Aveva pubblicato frattanto opere scientifiche di molto valore e che gli valsero il titolo di membro delle Accademie delle scienze. A quarant'anni scrisse la sua prima opera per il teatro, un dramma, e da quell'epoca abbandonò definitivamente la scienza per l'arte e per la politica.

Uomo di grande genialità, fu paragonato a Shakespeare per la vigoria delle sue concezioni. Fu anche tre volte ministro, del commercio, dell'istruzione e delle finanze.

Il Pantheon di Venezia colpito dalle bombe austriache

I danni

VENEZIA, 15. — La *Gazzetta di Venezia* così descrive gli effetti della bomba austriaca su San Giovanni e Paolo:

— Colpito SS. Giovanni e Paolo...

Ahi, che è il duomo della storia nostra; che è la chiesa in cui le memorie del valore e della gloria, della speranza e della fierezza sembrano avere più alta consacrazione! Sorse per segno di divina volontà; crebbe grande e magnifica; rimase cara alla reverenza del popolo, la più cara delle chiese veneziane dopo S. Marco. Ed è colpita!

La sorte non ci salvò, ma ci assistette. Comunque sia avvenuto, la bomba, per la sua estrema violenza medesima, scoppiò in modo da ferire in alto la fabbrica, ma da recare il minimo possibile dei danni ai monumenti. Ci sarà molto da lavorarvi intorno ed occorrerà grande spesa, ma il nostro SS. Giovanni e Paolo lo riavremo quale ci è tanto caro. I monumenti sono salvi. Anche la stupenda volta dipinta su tela dal Piazzetta per la Cappella di S. Domenico, è sì sconciata, ma perduta non è. Anche la pala del Bissolo è sciupata, ma potrà in buona parte essere risarcita. La grande vetrata era stata provvidamente posta al riparo. Sul resto le scheggie non giunsero; i veementi risucchi d'aria non ebbero funeste conseguenze.

E tuttavia, oh, com'è grande pietà di quella Chiesa! Squarciata in due parti, e tutta ferita nell'alto della navata mediana e quasi tutto l'intonaco delle volte crollato. Uno squallore; un sinistro aspetto di grande rovina! Dietro la Chiesa l'Ospizio dei vecchi, in fianco il vasto Ospedale Civile, poco oltre un altro ospedale. E' il recinto della divozione e della umana pietà e pare che nel cuore della notte que' manigoldi non abbiano voluto avere altro bersaglio.

Manigoldi, sì. Non soldati. I soldati fanno la guerra come la facciamo noi italiani.

Dono di ambulanze inglesi all'esercito italiano

LONDRA, 15. — Un'ambulanza arredata allo scopo di permettere di effettuare operazioni sul campo di battaglia — la prima ambulanza del genere che si conosca — è stata offerta a nome del «Comitato alleato di Londra di soccorso ai feriti» all'Ambasciatore d'Italia, marchese Imperiali, per l'esercito italiano in campagna. Il progetto dell'ambulanza si deve a Sir William Collins e il prezzo di essa è di circa 1000 sterline. L'ambulanza è stata accettata dall'Ambasciatore a nome della Croce Rossa Italiana. Nello stesso tempo l'Ambasciatore ha ricevuto l'offerta di due furgoni di ambulanze automobili contenenti ciascuno quattro letti e che sono stati offerti con i fondi per le ambulanze raccolti fra gli *sportmen* inglesi.

L'Austria sequestra nel Trentino

ZURIGO, 15. — Si ha da Innsbrück: Sono state sequestrate le sostanze di Silvio Mabboni di Avio, impiegato postale, di Umberto Confalonieri di Rovereto, scritturale, di Fausto Moiola di Lizzana, di Michele Spagnolli di Isera, di Silvio Hafner di Rovereto, di Romolo Galvagni di Rovereto, tutti attualmente prigionieri dei russi, per alto tradimento; di Luigi Gaggia, di Cusiano, per alto tradimento, di Francesco Costa, di Rovereto, di Arrigo Maria Muzio, per alto tradimento e per reato contro la forza armata.

Incitamenti per il prestito di guerra tedesco

ZURIGO, 15. — La campagna per il quinto prestito di guerra dà luogo in Germania a manifestazioni assai svariate. Si combattono le opinioni dei dubbiosi e si ripete il grido: resistere! Si incita ancora una volta ad odiare. La *Kolnische Zeitung* è una delle propagandiste più fervide. «Se noi non ci vogliamo sacrificare — dice il giornale — in quest'ora fatale, non otterremo nulla. Non c'è che una risposta per i nemici, resistere e tirare avanti con onore.»

La *Kolnische* biasima coloro i quali non sottoscriveranno il prestito per la linea di condotta del Governo nella questione dei sommergibili e coloro i quali affermano che il grande prestito prolungherebbe la guerra, e quindi non sottoscrivono.

L'assetto della Polonia e la Russia

PIETROGRADO, 15. — La *Novoje Wremia* scrive relativamente alla questione polacca: Le varie soluzioni di tali questione proposte dalla stampa polacca, malgrado la loro varietà, hanno tutte un tratto comune, e cioè che la Polonia libera dell'avvenire non vi è considerata in altro modo che come una parte integrante dell'Impero russo. Indipendente in quanto all'organizzazione interna, con la propria lingua ufficiale, e le sue istituzioni legislative, giudiziarie ed amministrative, la Polonia non rompe nel medesimo tempo definitivamente i suoi vincoli con la Russia, occupando a suo riguardo circa la medesima posizione che i diversi Stati nella Federazione nord-americana.

Il prestito Russo al Giappone coperto due volte

TOKIO, 15. — La sottoscrizione per il prestito russo aperta il giorno 11 si è chiusa subito perchè le adesioni preventive avevano coperto due volte l'ammontare del prestito. Infatti i settanta milioni di Yen richiesti dal prestito sono saliti in poche ore a 146 milioni.

Rimostranze degli Alleati alla Svezia

PARIGI, 15. — I *Ministri* delle potenze alleate a Stoccolma, riservandosi i diritti che le potenze stesse possiedono in virtù dei trattati in vigore, hanno giudicato necessario di esporre amichevolmente al Governo svedese considerazioni circa le misure prese per regolare la navigazione nelle acque territoriali della Svezia. Le decisioni prese chiudono infatti la sola strada per la quale navi non svedesi possono passare dal Sund nel Baltico senza urtare nei campi di mine seminati dai tedeschi nelle acque libere.

La superiorità degli aviatori francesi

PARIGI, 15. — I giornali pubblicano un documento emanante da uno stato maggiore di corpo d'armata tedesco, che precisa con molta chiarezza le differenze di attività delle squadriglie di aviatori francesi e alleati e delle squadriglie tedesche.

Il documento, riassumendo il lavoro compiuto dall'aviazione tedesca nel corso di una giornata, registra una trentina di segnalazioni di batterie nemiche e la scritta di trenta apparecchi. Ora, nello stesso settore e nella stessa giornata, per una formazione identica, gli aviatori francesi hanno fatto: 17 pattuglie sulle linee nemiche, 5 combattimenti (con un apparecchio tedesco abbattuto), 65 ricognizioni, 181 operazioni per l'artiglieria, 143 *clichès* fotografici e 130 segnalazioni di batterie in azione.

Questo semplice confronto mette in evidenza l'enorme superiorità degli aviatori francesi su quelli tedeschi.

Per l'acquisto delle Antille Danesi

L'azione degli Stati Uniti

NEW YORK, 15.

La questione dell'acquisto delle Antille danesi da parte degli Stati Uniti, ha sollevato un certo rumore in Europa, e l'atto è sembrato, da parte della Danimarca assai deplorevole, e da parte degli Stati Uniti altrettanto egoista. Il fatto è che in Europa si conosce assai male questa questione della quale i giornali americani si occuparono diffusamente prima dello scoppio della guerra europea. Perchè è fino da allora che gli Stati Uniti si preoccuparono delle mire che la Germania aveva su tutte le Antille; e su le Danesi in particolare, come quelle che più facilmente potevano cadere nelle sue mani.

Una certa parte della opinione pubblica agli Stati Uniti, vedeva di mal occhio la intromissione della repubblica americana nelle questioni e rivoluzioni delle repubblichette dell'America Centrale; ma il fatto è però che quelli che erano a dentro le questioni della politica estera sapevano che la Germania soffiava attivamente nel fuoco rivoluzionario di Haiti, dell'Uruguay, come in quello del Messico, per i suoi scopi lungimiranti.

La importanza delle Antille dal punto di vista militare, rispetto al canale di Panama è poco conosciuta in Europa, ma agli Stati Uniti si sa bene che quella potenza che possedesse alle Antille una forte base navale dominerebbe lo sbocco del canale sull'Atlantico, e sarebbe padrona — in tempo di guerra — di impedire quella cooperazione delle flotte dell'Atlantico e del Pacifico, che è stato precisamente nelle vedute degli Stati Uniti quando essi si sono incaricati di portare a fine la costruzione del canale.

Ora è in difesa di questa situazione che gli Stati Uniti vegliano a che nessuna grande potenza possa insediarsi nelle terre dell'America Centrale, isole e no. Quello che gli europei già possedevano non è discusso, nè invidiato dagli Stati Uniti, ma nuovi possessi e nuovi possessori no.

La minaccia alla Germania

Per questo, tanto quanto e più che per il rispetto alla *Legge di Monroe* (l'America agli americani) gli Stati Uniti sarebbero pronti a fare la guerra. E che, proprio alla vigilia della guerra europea, gli Stati Uniti fossero alla vigilia d'una guerra con la Germania, questo, in Europa non si sa, o lo si sa poco bene.

Eppure fu proprio la guerra europea che evitò la guerra fra Stati Uniti e Germania. Infatti pochi giorni prima della dichiarazione di guerra della Germania alla Francia, le navi da guerra tedesche stazionavano dinanzi ad Haiti, sorvegliate da vicino dalle navi americane. Ad un certo momento la squadra tedesca si mosse ed andò ad ancorarsi dinanzi all'isola Saint Thomas una delle Antille Danesi.

L'ammiraglio comandante le navi americane che avevano seguito le navi germaniche, fece sapere all'ammiraglio tedesco che se uno sbarco di marinai tedeschi avesse avuto luogo, egli aveva ordine di impedirlo, impiegando anche, ove fosse necessaria la forza. Le cose stavano a questo punto, quando, improvvisamente, la sera del 7 agosto 1915 si videro le navi tedesche levare le ancore ed allontanarsi per una destinazione ignota. Alle navi tedesche era stata radiotelegrafata la dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Germania.

La guerra degli Stati Uniti era scongiurata.

Da allora però, gli Stati Uniti hanno intavolato trattative con la Danimarca per il possesso delle sue tre Antille, e la Danimarca, conoscendo bene le mire della Germania, e sapendo altrettanto bene che se la Germania gliele volesse prendere, essa non avrebbe alcun mezzo per difenderle efficacemente, ha considerato che meglio era abbandonare volontariamente ciò che non può essere fortunatamente tenuto.

Ora agli Stati Uniti ci si meraviglia un po' del rumore sollevato, specialmente in Francia ed in Italia, da questa decisione della Danimarca, tanto più che, a ben guardare, è piuttosto un atto favorevole all'Intesa, poichè toglie alla Germania la possibilità, e la speranza, di impadronirsi, sia pure in un lontano avvenire, d'una forte stazione navale.

Il Senato ha approvato l'acquisto delle tre isole Danesi, e si spera che anche il popolo danese riconosca la utilità della cessione; tanto più che, in Danimarca, si conosce a fondo la questione e si sa bene che non già interessi egoistici, ma una assoluta necessità politica ha dettato la condotta seguita fin qui tanto dal Governo danese quanto da quello degli Stati Uniti.

Wilson e la pace

LONDRA, 15.

Taluni giornali americani hanno pubblicato stamane un telegramma datato da Londra nel quale si afferma che il Presidente Wilson alla fine della villeggiatura pronuncierà negli Stati dell'Ovest una serie di discorsi nei quali farà allusioni precise alla possibilità che egli prenda quanto prima l'iniziativa per una mediazione fra gli alleati e gli imperi centrali.

Il corrispondente da New York del «Daily Telegraph» mette in rilievo come tale notizia sia una pura invenzione, perchè il Presidente Wilson sarebbe lieto senza dubbio di poter contribuire ad affrettare il ritorno della pace, ma non ha mai nascosto la propria convinzione che qualunque sua iniziativa in questo senso, non sarebbe presa in considerazione dagli alleati. E' perciò risoluto a non fare alcun passo, a meno che non sia formalmente invitato da uno dei gruppi belligeranti. Questa è anzi la base della politica degli Stati Uniti, ciò che irrita assai i tedesco-americani, i quali da mesi vanno chiedendo invano che Wilson si metta a capo di una lega di neutrali destinata ad invocare la pace a nome dell'umanità.

A quando le fucilazioni?

MANTOVA, 15, ore 10,5. — Per ordine prefettizio fu sequestrato presso incettatori mezzo milione di uova, 700 quintali di erbaggi, 300 quintali di frutta destinate all'esportazione. Tutta questa merce fu poi venduta al minuto ai prezzi del calmiere fissati dal prefetto e dal sindaco.

Anche in provincia si sequestrò conserva di pomodoro per seicento quintali ed altre derrate destinate alla Svizzera, cioè a dire alla Germania.

La cittadinanza e la stampa elogiano le autorità incitandole a perseverare. Solo si domanda: «A quando le fucilazioni?»

* * *

TORINO, 15. — Abbondanti sequestri di uova furono fatti dalle autorità di P. S. Nei locali del frigorifero comunale sono state sequestrate 140 dozzine di uova di proprietà degli incettatori Giuseppe Rabello, Angelo Crosetti e Amedeo Ferrari che vennero denunziati all'autorità giudiziaria. Inoltre sono state sequestrate sette tonnellate di uova congelate rinchiuse in scatole di proprietà della società anonima continentale prodotti alimentari di Milano.

L'esportazione dell'uva fresca è vietata

La Commissione degli approvvigionamenti presso il Ministero di agricoltura ha espresso il voto che sia vietata l'esportazione dell'uva fresca e che, in via transitoria, sia consentita soltanto fine al 20 corrente l'esportazione dell'uva fresca da tavola per tutti i paesi esclusi i nemici.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 16 maggio, a L. 116.83.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

10 Centesimi per parola — Minimo L. 2

COMUNE TARANTO cerca Professori cattedre d'Italiano, Francese, Inglese, Disegno, Ragioneria e Computisteria per Istituto Tecnico Comunale anno scolastico 1916-17. Retribuzione eguale Istituti regi. Inviare Sindaco domanda documentata entro 30 corrente.

CONCORSO ai posti di Rettore e di Censore al Convitto Nazionale Umberto I, Spalato. Stipendio Rettore L. 2000. Censore L. 900, annui, vitto alloggio gratuiti. Soliti documenti da presentare. Comune non oltre 26 corrente. Per chiarimenti rivolgersi Segreteria Comunale. 40-

Avvisi d'indole commerciale

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MAI gravidanze! Avvalersi dell'antifecondativo liberatore L. 6 Società Evoluzione, Melfi. 11-1214

PALI CASTAGNO, Centomila. Dimensioni diverse. Vendonsi. Amm. Barone Campagna, Sammarco Argentano (Cosenza). 12-9969-R

TUBERCOLOSI, bronchitici, asmatici guarirete domandando Libro gratis. Laboratorio Valenti, Bologna. 10-94

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DUE giovani ventiduenni, bella presenza, nobile famiglia, ricchi, residenti Roma, amerebbero conoscere due signorine illibatissime, colte, belle, parità condizioni, scopo eventuale matrimonio. Inviare fotografia restituibile. Cestinatisi assolute. Trattasi volontieri parenti. Scrivere Libretto riconoscimento N. 24-312. 00-37425

Medicina, Igiene

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

MESTRUAZIONE provoca, regolarizza, infallibilmente specifico lire quindici anticipate. Premiato Laboratorio Mancuso. Caltanissetta. 12-0730

Occasioni (Oggetti usati, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PIANOFORTE verticale, inaccordato, fiunedmo, tedesco; occasione. Vendesi Arcione 73 primo. R.10-27488

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACCUISTANSI, Case, Villini, Vigne escludonsi mediatori. Moretti, Tritone 62 Roma. R-10-27166-R

ACQUISTERESSESI Villino, Casa, Vigna Frascati Grottaferrata. Scrivere: Porto Arme 5053, posta Frascati. R-12-27987-R

GIOIE compro prezzo massimo, anche pignorate. Via Giovanni Lanza, 135 interno 10. R-12-18549

GROTTAFERRATA vendesi piano casa villino. Vera occasione. Moretti, posta, Frascati. R-10-55600

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. CERCANSI appartamenti vuoti, mobiliati senza mediazione. Moretti, Tritone 62.

APPARTAMENTO signorile sette camere bagno ingresso, due cessi, termosifone affittasi via Napoli 27. 18-27980-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERA mobiliata centralissima volendo pensione famigliare. Avellino 22 interno 4. R-10-55852

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CONVITTO Aperti Nocera Inferiore. Corsi regi privati. Rette quattrocento, quattrocentocinquanta. 10-9850-R

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI per Società Anglo Italiana «Gorgos» abile capo officina celibe esente servizio militare per direzione o sorveglianza officina idro elettrica 1000 HP, alta tensione in servizio di un forno elettrico per fabbricazione carburo di calcio esistente presso Lamia (Grecia). Condizioni: impegno reciproco per un anno da cambiarsi in definitivo dopo un anno di esperimento — viaggio gratuito seconda classe — stipendio 3000 annue nette — alloggio illuminazione gratuita. Eventuale gratificazione. Inviare documenti con fotografia firmata dall'istante, alla Sede sociale, via Nazionale 149, Roma. R-82-55730

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DISTINTO solo piccola rendita capace dirigere Aziende Agrarie, famigliari stazioni disposto viaggiare prega animo generoso di signora signorine facoltose perchè le propongano una occupazione accettando qualsiasi residenza. Alfredo, 27, Roma. 20-27447

PERSONA distinta, colta ottimo morale, esente servizio militare, pratica qualunque ramo disciplina agraria, specialista allevamento allenamento bestiame, coniglicoltura, direzione stabilimenti vinicoli alcarini, accetterebbe proposta dignitosa agente aziende agrarie importanti, private industriali. Scrivere dettagliando Raffaelli, posta Frascati. 38-8068

Corrispondenze

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ALBORE. Sono contentissimo del miglioramento, e faccio voti per poterti rivedere bella come prima. Tantissimi. 15-9965

AMOUREUX. Ricevute due cartoline promettenti lunga lettera, non giunta.. Scarso conforto attesa angosciosa temendoti ammalata. Tenerissimi pensieri b..., sempre tuo.
N. B. Vedi nuova tariffa, cent. 15 la parola. Favoriteci differenza L. 1. 20-9962

ARTIGLIERE prega vivamente simpatica signora nerovestita incontrata martedì ore antimeridiane, seguita iersera Sansilvestro piazza Venezia, indicargli modo poterle manifestare intensa passione, indirizzando: Luigi Russo, posta. 23-27484

AVANTI. Essendo andato inutilmente tutti giorni appuntamento, da lunedì 18 sospendo: quando avrai maggiore probabilità venuta, avvertirami se verrai: allora ricomincerò! 21-7477

CATHOS. Sabato sera ore 21 vediamoci vecchie amiche consegnerotti. Moi. 10-9959

GATTINO NERO... te.. tante tante mio tesoro, tranquillizzala, ricordale mio amore tenerissimo. Leggi sempre. 14-9964
N. B. Vedi nuova tariffa cent. 15 la parola. Favoriteci differenza L. 0.70.)

GINESTRA ricevi solamente cartolina, ritirasti nuovo indirizzo? leggo giornale. Appassionati... 10-9969

MELITA 3171 prego ritirare risposta scusando ritardo Porto rivoltella 3171. 10-9970

RIVEDUTA finalmente iersera Nazionale seguita. Depretis casa mostratole Tribuna sia compiacente perdonare incauto insistente contegno iersera dovuto unicamente emozione tumulto anima mia da giorni irrequieta per non averla più riveduta dopo prima apparizione settimana scorsa. Mi dia segno perdono passando sabato prossimo stessa ora stesso itinerario: saprò dominarmi, attendo, spero... 40-55868

TETTUCCIO. Convienemi secondo giorno indicatomi mezza libertà. Provienemi in tempo. Mercedes. 11-27489

22 APRILE. Come sei bella frenetico ti ho b... Sul pendentif non mio, manca la mia crocetta. Piccole cose fanno pensare. 20-9968

4 FEBBRAIO. Attendo sempre tue notizie, infiniti saluti e auguri. 10-27461

414 Adorata.. Attendimi prossima festa. Leggoti fremendo desiderio infinito... Prepara lunga risposta... Quanto facestimi soffrire! Però tutto dimenticai... Abbracciotti freneticamente... 20-9966

R. UNIVERSITA' DI PISA

Concorso al posto di perfezionamento "MAFFUCCI" nell'Istituto di Anatomia patologica

E' aperto il concorso al posto di perfezionamento MAFFUCCI da godersi nell'Istituto di Anatomia patologica di questa R. Università per due anni consecutivi. Il vincitore del concorso godrà per ciascuno dei due anni un assegno di L. 1000, al lordo dall'imposta, pagabile a semestri posticipati: tuttavia l'ultima rata non sarà pagata ove il titolare del posto non abbia pubblicato a stampa almeno un lavoro ritenuto degno di approvazione dal Professore di Anatomia patologica.

Possono concorrere al posto i laureati in medicina e chirurgia nell'Università di Pisa od in altro Istituto superiore del Regno, nell'anno scolastico in corso e in quello precedente.

Il concorso è per titoli, tuttavia la Commissione giudicatrice potrà anche sottoporre i concorrenti ad una prova di esame.

Le domande dovranno essere presentate alla Segreteria di questa Università non più tardi del 30 Novembre 1916.

Pisa, 15 Aprile 1916.

Il Rettore: D. SUPINO.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

18 settembre — Appendice de "La Tribuna„ — N. 43

Il cuore di Giorgetta
Romanzo di PAUL DE GARROS

— Sono belle quelle Gaudry — osservò il conte disdegnosamente. — Peccato che non abbiano dote.

— Le «due senza uomini» sì; ma quella di cui ho parlato è la più ricca erede della città, mio caro signore.

De Sauvemon, incredulo, e fingendo di esserlo, alzò le spalle.

— Precisamente — insistè l'altro. — Essa vale molto.

— Dite: varrà dopo l'eredità — corresse un terzo. — E l'eredità finchè non si tiene...

— Specialmente quella — appoggiò un quarto — che accende tante cupidigie... E la signora Rombert, ch'io conosco solo di vista, sembra una donna molto debole, almeno si dice.

— Sì, ma c'è il cane di guardia, il notaio Cinoc, un vecchio volpone... Anzi ha fatto tutti in quella casa una accoscatura.

— Esso favour che ce ne appresta una delle sue!.. Ma dove vai a pescarle?

— La cuoca di casa nostra è zia della cameriera della signora Rombert.

E si mise a raccontare l'espulsione della vecchia Emicrania, come vi avesse assistito. Elodia doveva aver spiato.

De Sauvemon rise gustosamente di quel soprannome di Emicrania.

— Essa si prendeva qualche caparra sull'eredità della padrona.

— Aspettando di farsi lasciare l'intera eredità — aggiunse Robeur. — Ma ecco qua il nostro grande giornalista!

Aveva veduto entrare Giorgio Bonrepos, il quale, distribuendo numerose strette di mano al suo passaggio, muoveva verso il gruppo.

Quando giunse loro presso, tutti gli si fecero attorno, salvo De Sauvemon.

Era la prima volta che il giornalista ed il conte si trovavano a faccia a faccia e si limitarono a toccarsi l'ala del cappello, gettandosi un'occhiata furtiva.

— Nulla di nuovo? — chiese uno dei giovani. — E l'individuo zoppicante?... Ci canzona...

Bonrepos rispose ridendo:

— Si è messo un altro all'ombra ed è il quinto. Ma sarà come gli altri. Il signor Blanc-Dimas ci guadagnerà l'itterizia. Ma sia per arrivare un famoso segugio. So pure che Bourquin, il gran sarto, si prepara a lanciar una squadra di poliziotti privati. Egli ritiene che la polizia s'occupi di tutt'altra cosa che dei delinquenti. E questa è pure la mia opinione.

Tutti sedettero; si domandarono il tappeto e le carte e cominciò la partita.

De Sauvemon declinò di prendervi parte sotto il pretesto di visite e di commissioni urgenti da fare prima della sua partenza.

Infatti, qualche minuto dopo se ne andava «all'inglese», senza che nessuno dei giuocatori sembrasse accorgersene; ciò che non impedì loro di seguirlo con gli occhi, appena voltate le spalle, sino alla porta del caffè.

Il direttore della *Dépêche* non attendeva che questo e domandò:

— Qualcuno di voi è suo amico?

— Nessuno — gli fu risposto. — E' un giovane poco simpatico. Sembra, d'altronde, che si esprima in termini poco lusinghieri sopra di noi.. Verteil è una città uggiosa, è un buco... E gli abitanti, poi, sciocchi.

— Vi ha parlato di ciò ch'è avvenuto in casa sua quest'oggi? — chiese Bonrepos.

— No. Che cosa? che cosa? — domandarono tutti.

— Ah! ragazzi miei, non dirò altro. Una parola di troppo può avere qualche volta brutte conseguenze. Guardate Carbon, il segretario del prefetto... Parliamo d'altro.

Allontanandosi dal Grand Café, il conte s'incamminò verso la rue Littré; andò a testa bassa sino al palazzo della signora Rombert.

Il grande ingresso era aperto e si vedeva un'automobile davanti la terrazza.

«Non è il momento buono per presentarmi», brontolò De Sauvemon. «Tornerò.»

Tuttavia si spinse sino allo stanzino del portinaio ed aprì la porta a vetri.

Simoneau, il quale stava leggendo in ritardo la sua appendice alla luce d'una grossa lampada, si alzò e venne a lui.

Aveva visto sì poco il conte qualche giorno prima che non lo ravvisò.

— Desiderate, signore? — chiese, levandosi la papalina.

— La signora Rombert riceve? E' forse il suo giorno? — domandò il conte.

— La padrona non ha giornata fissa di ricevimento... Riceve quand'è in casa e se il signore vuol darmi il suo nome...

— Grazie! Essa ha qualcuno ed io ho bisogno di parlarle in particolare.

In quel momento il portinaio ricordò la faccia del visitatore.

— Ma è spiacevole — disse. — E' lunga la strada a venir qua, perchè siamo lontani dal centro. E' la seconda volta che vedo il signore.

— Sì, e tornerò una terza... La strada non mi spaventa ed ho tempo.

Simoneau insistè:

— Se il signore viene per affari, la padrona lo riceverà certo. E' il signor De Rochereuil che si trova presso di lei. E' la terza volta che viene quest'oggi e questa sera non ha chiesto che della signorina.

Il conte De Sauvemon non volle udire altro e si allontanò.

«Quel signor De Rochereuil si trova spesso sulla mia strada», pensò. «Egli frequenta i dintorni dell'eredità Rombert, a quel che sembra... Ebbene, saremo due... Tre volte, quest'oggi... Ha il vantaggio».

Era infatti la terza volta che Renato De Rochereuil tornava quel giorno nella Rue Littré, ora per uno, ora per altro pretesto.

La sua inclinazione per Giorgetta andava sempre crescendo.

La sua inclinazione? Se non fosse stato altro... Ma ogni volta provava un fascino maggiore a trovarsi assieme a quella graziosa fanciulla, così intelligente e schietta.

Dal canto suo Giorgetta s'abbandonava all'attrattiva misteriosa che esercitavano su lei lo spirito brioso, la rettitudine, la scioltezza di buon ragazzo, senza essere familiare, di Renato De Rochereuil.

Tutto ciò soddisfaceva il suo gusto naturale per l'eleganza e per la signorilità.

S'erano accorti prestissimo della loro simpatia sotto ogni aspetto.

Renato era dunque accorso in casa della signora Rombert per portare alla sua amica una sonata di Mozart, da lei desiderata e da lui sempre dimenticata.

Entrò senza farsi annunziare nella sala dove l'aspettava Giorgetta, felice di vederlo giungere quanto l'era egli stesso.

De Rochereuil non parlava più di tornare a Parigi.

C'era stata prima la colazione a Bisrenaud, poi la colazione in casa Rombert, poi la colazione in casa Cinoc; adesso c'era il ballo poi feriti.

(Continua).